

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



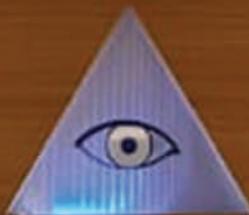
ANNO V - NUMERO 9

OTTOBRE 2020

La fratellanza è nel trinomio

LIBERTA' UGUAGLIANZA FRATELLANZA

A G D G A D U





Ode alla Gioia

*Gioia figlia della luce, Dea dei carmi, Dea dei fior!
Il tuo genio ci conduce per sentieri di splendor.
Il tuo raggio asciuga il pianto, sperde l'ira e fuga il duol!
Vien! sorridi a noi d'accanto Primogenita del Sol!
Qual nell'arnia armoniosa già s'inserte il suono al suon,
e la voce della sposa già s'unisce alla canzon.
Ma da noi ritorca il viso chi la gioia in cor non ha,
l'uom che mai non ha sorriso certo in Ciel non salirà.
Dea dei palpiti giocondi gioia sacra ed immortal,
tu sei l'anima dei mondi, sei l'ebbrezza celestial:
sei la pace e la speranza, sei dei pampini l'umor,
sul tuo metro eterna danza move il mar e l'astro d'or.*

L' "An die Freude" è l'ode composta Friederich Schiller (1759-1805) poeta e drammaturgo tedesco nell'estate del 1785 conosciuta in tutto il mondo per essere stata usata da Ludwig van Beethoven come testo della parte corale del quarto e ultimo movimento della sua Nona Sinfonia, diventata inno ufficiale dell'Europa. In Italia viene oggi il più delle volte cantata usando l'adattamento del testo fatto da Arrigo Boito (1842-1918) sopra riportato.

Sommario



ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno V - Numero 9
Ottobre 2020

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico srl
Castel Madama (RM)

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177/2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it



Chiesa & Libera Muratoria

4 Un valore massonico

3 ottobre 1925

6 Così muore un eroe

Massoneria

10 La legge dell'Ars sotto i riflettori dell'Europa

125 anni di storia

12 La forza dei simboli

1945

14 Laj, il primo Gran Maestro

Gran Loggia 2020

16 Un "case history"

Servizio biblioteca

18 Da Ipazia a Filelfo

Università Primo Levi

20 A lezione di massoneria

Musica e libera muratoria

21 Sulle note di Beethoven

Luoghi massonici

23 In viaggio con la storia

A 110 anni dalla morte

24 Il fratello Costa
di *Marco Rocchi*

Pesaro

28 Nel nome di Casanova

Islam e Sufismo

30 Il luogo invisibile
di *Thierry Zarcone*

26 **News & views**

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmus e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa

Un valore massonico

*Nella sua ultima enciclica **Frates Omnes**, Papa Bergoglio affronta il tema della Fratellanza e dell'amicizia sociale in una nuova ed inedita dimensione e non sono poche le analogie con i principi e la visione massonica*

Nella sua ultima enciclica "Fratelli tutti", pubblicata il 3 ottobre, Papa Francesco ha espresso apertis verbis in chiave assolutamente inedita un'idea di fratellanza universale, come legame

le fondamenta stesse della Massoneria. Da oltre 300 anni il principio di Fratellanza è scritto in maniera indelebile nel trinomio massonico posto all'Oriente nei templi insieme a quelli di Libertà e Uguaglianza.

alto prelato di Santa Romana Chiesa, esprimendosi senza riserve nei confronti del messaggio venuto fuori dall'Enciclica Bergogliana.

Un limite teologico che evidentemente il Papa ha ritenuto di superare, scegliendo ancora una volta di ispirarsi a San Francesco d'Assisi, che "si sentiva fratello del sole, del mare e del vento" che "sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne", e che "dappertutto seminò pace" e che "camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi". Del santo poverello, il Papa tiene anche a ricordare un episodio della vita "che ci mostra - spiega - il suo cuore senza confini, capace di andare al di là delle distanze dovute all'origine, alla nazionalità, al colore o alla religione": la sua visita al Sultano Malik-al-Kamil in Egitto.

Apertura all'Islam

E non è tutto. Bergoglio nell'enciclica non esita a riconoscere di essersi sentito stimolato in modo speciale nelle sue riflessioni dal Grande Imam della Moschea di Al Azhar Ahmad Al-Tayyeb, insieme al quale nel 2019 ad Abu Dhabi firmò il Documento sulla Fratellanza Universale in cui si premetteva - ha tenuto a ricordare -, che Dio "ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace".

che unisce tutti gli esseri umani, al di là della loro fede, ideologia, colore della pelle, estrazione sociale, lingua, cultura e nazione. Si tratta di un pensiero che è vicino agli ideali che costituiscono fin dalle origini

la realizzazione di una Fratellanza universale, è dalle origini la grande missione e il grande sogno della Libera Muratoria. E lo hanno sottolineato nei loro commenti alcuni filosofi, giornalisti e anche qualche



Le parole del Gran Maestro

“Nasciamo e siamo liberi e uguali ma allo stesso tempo restiamo anche diversi. Siamo diversi l'uno dall'altro per cultura, carattere, ingegno, predisposizioni ed attitudini. Sono queste differenze l'espressione più chiara della nostra uguaglianza che vive e si fortifica nelle diversità. Pertanto nell'Uguaglianza dobbiamo andare alla ricerca di tutti i valori, non solo di quelli condivisi, ma anche trovare la saggia e fertile convivenza con quelli che ci permettono di stare insieme con tutte le nostre reciproche e molteplici diversità. Siamo uguali perché diversi e possiamo e dobbiamo restare uniti per dare il meglio di noi e contribuire a una società e un mondo migliore. Bisogna essere consapevoli che serve nutrirsi nell'altrui diversità, per creare una vicendevole ricchezza che può abbattere le disuguaglianze e costruire ponti di coesione per camminarvi sopra insieme pacificamente. Siamo tutti fratelli, siamo tutti sotto lo stesso cielo”. “Tutti fratelli”, parole a sua volta pronunciate dal Gran Maestro Stefano Bisi nell'allocuzione tenuta l'11 settembre scorso a Rimini durante la Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani.

Le parole del Papa

E queste sono anche le parole che ha profferito il Papa nell'Enciclica, che, dopo aver premesso che nasciamo e siamo tutti uguali dinanzi a Dio, si è soffermato sul valore delle diversità: “C'è un modello di globalizzazione che mira consapevolmente a un'uniformità unidimensionale e cerca di eliminare tutte le differenze e le tradizioni in una superficiale ricerca di unità. [...] Se una globalizzazione pretende di rendere tutti uguali, come se fosse una sfera, questa globalizzazione distrugge la peculiarità di ciascuna persona e di ciascun popolo. Questo falso sogno universalistico finisce per privare il mondo della varietà dei suoi colori, della sua bellezza e in definiti-

va della sua umanità. Perché 'il futuro non è monocromatico, ma, se ne abbiamo il coraggio, è possibile guardarlo nella varietà e nella diversità degli apporti che ciascuno può dare. Quanto ha bisogno la nostra famiglia umana di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali!’. E ancora: “Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: 'Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme'. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!”

Il trinomio massonico

Il Gran Maestro nel suo intervento spiegava che la fratellanza è presupposto di libertà e uguaglianza: “Al di là della famiglia di appartenenza, al di là dell'etnia, della religione, degli orientamenti sessuali e del ceto sociale, siamo tutti uguali con pari dignità e pari opportunità. Senza distinzioni. E a tutti vanno date le stesse possibilità. L'uguaglianza non guarda al colore della pelle o degli occhi. La razza umana è una soltanto. Noi del Grande Oriente d'Italia da qualche anno abbiamo tolto dalla nostra Costituzione la parola razza, aspettiamo che l'Italia e tutti lo facciano. Sono questi i principi che la Libera Muratoria persegue e custodisce da sempre per l'elevazione dell'Umanità. Uguaglianza, libertà, sono

come parole d'ordine, sono inviti a lavorare per raggiungere questi obiettivi ma è possibile farlo se c'è la fratellanza. È questa che fa sentire gli esseri umani parte di una comunità che vuole, appunto, libertà e uguaglianza”.

Il trinomio di Bergoglio

Bergoglio nella sua Lettera ha osservato: “La Fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore”.

Le paure dei nostri tempi

Il Papa si è soffermato anche sulle paure dei nostri tempi, sulla necessità di “recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà”; sul mondo digitale, il cui funzionamento favorisce circuiti chiusi di persone che la pensano allo stesso modo e facilita la diffusione di notizie false che incoraggiano pregiudizi e odi; sui fanatismi che allignano anche tra i cristiani e in ambienti cattolici; si scaglia poi contro la pena di morte e contro l'ergastolo, che definisce una “pena di morte nascosta”. Ha affrontato inoltre la questione degli immigrati, definendola “una benedizione, una ricchezza e un nuovo dono che invita una società a crescere” e la questione della diversità come valore.

Temi tutti che sono argomento quotidiano di riflessione per i fratelli del Grande Oriente d'Italia, tra le colonne del tempio e fuori. Per realizzare il grande sogno di una vera Fratellanza globale.



Dopo la proclamazione a Gmo di Giovanni Becciolini. Il Gran Maestro con il figlio Bruno

“**H**anno fatto un macello. Mezza dozzina di morti, centinaia di feriti, Firenze terrorizzata. Pare che il fumo dei roghi fosse visibile fin dalla cima dei colli...” Con queste parole [Antonio Scurati](#) nel suo ultimo romanzo “[M. L'uomo della provvidenza](#)” descrive il clima che si respirava nel capoluogo toscano all'indomani della mattanza squadrista della notte di San Lorenzo. Era il 3 ottobre 1925. Ma, come ricorda lo scrittore, vincitore del Premio Strega 2019, “la caccia agli antifascisti delle logge massoniche era cominciata già a settembre” in tutta la regione. “Battaglie Fasciste, il settimanale della federazione, aveva urlato un limpido grido di guerra: ‘Ai massoni non deve essere lasciato scampo’. La massoneria – scrive Scurati consegnando per sempre

alla letteratura anche l'atroce vicenda del giovane Giovanni Becciolini, una vicenda che appartiene alla storia più drammatica della Libera Muratoria – doveva essere distrutta e, per raggiungere lo scopo, tutti i mezzi erano buoni: il fuoco purificatore, i vetri infranti, il manganello, la revolverata. Il masso, dunque, già rotolava verso la valle. Dopo settimane di persecuzioni il casus belli. Giovanni Luporini, membro del direttorio fiorentino si è presentato con la sua squadra a casa di Napoleone Bandinelli, maestro venerabile della loggia di rito simbolico Lucifero del Grande Oriente d'Italia già bastonato il giorno prima, per trascinarlo alla sede del Fascio. Il giovane Becciolini, segretario della stessa loggia, è accorso in difesa del venerabile aiutandolo a fuggire sui tetti. Nel conflitto a fuoco Lupori-

ni è rimasto fulminato. Dopo aver prelevato Becciolini, dopo averlo trascinato al Fascio, dopo averlo massacrato a colpi di manganello, dopo averlo riportato sotto la porta di casa, dopo averlo crivellato di pallottole, gli squadristi hanno scatenato una rappresaglia su vasta scala...”.

Pratolini e Salvemini

Anche un altro grande scrittore, Vasco Pratolini, in alcune indimenticabili pagine delle sue “Cronache di poveri amanti” (1946) ha ricostruito quell'atmosfera carica di brutalità che era piombata sulla sua città. E lo stesso ha fatto lo storico Gaetano Salvemini nei suoi “Scritti sul fascismo”. “Chi stava a Firenze in quei giorni – rievoca – attesta che le strade centrali della città furono sgom-

brate a colpi di manganello; i caffè chiusi; i teatri invasi, le rappresentazioni sospese. Gli studi di 13 avvocati e di un ragioniere, una sartoria e sette botteghe furono messe al sacco al centro di Firenze; i mobili gettati nelle strade e dati al fuoco: dalle colonne intorno a Firenze si vedevano levarsi colonne di fumo...”.

“Non mollare”

Quell'autunno di 95 anni fa segnò l'apice di un anno tra i più cupi vissuti dal nostro paese. Il fascismo, superata la crisi seguita al delitto Matteotti, soffocò con determinazione ogni anelito di libertà e democrazia, accanendosi contro la Massoneria, che dopo aver subito l'assalto e la devastazione delle logge fu messa al bando con la legge sulle associazioni che entrò in vigore il 26 novembre 1925. In Toscana la ferocia nei confronti dei liberi muratori fu senza precedenti, alimentata dai sospetti del regime sui legami degli uomini del Grande Oriente con “Non mollare”, il giornale che era stato fondato da un gruppo di intellettuali salvemini, tra cui Nello Traquandi, Tommaso Ramorino, Ernesto Rossi, Carlo e Nello Rosselli e lo stesso Salvemini, come mezzo di opposizione al governo fascista e di promozione, contro ogni censura, del libero pensiero.

I due fratelli Consolo e Pilati

Il Grande Oriente ha reso omaggio anche in questo storico anniversario al fratello Becciolini, repubblicano e socialista, che pagò con la vita il fatto di essere un uomo libero e onesto e di essere un massone, orgoglioso della sua appartenenza. Becciolini aveva solo 26 anni. Non era armato e non fu lui a uccidere Luporini, quasi sicuramente vittima di fuoco amico. Ma nei suoi confronti le milizie fasciste scatenarono tutto il loro odio. Il suo cadavere, di cui fu fatto scempio, venne esposto come monito alla folla. Quella notte anche altri massoni vennero colpiti: Gae-



Giovanni Becciolini

tano Pilati, ex deputato e l'avvocato Gustavo Console. Pilati, figura di spicco del socialismo fiorentino, dal 1921 segretario provinciale del Psi, imprenditore edile, presidente della



Il primo numero del giornale antifascista Non Mollare

Società di Mutuo Soccorso Andrea Del Sarto, mutilato di guerra, venne ferito gravemente in quella terribile notte e morì dopo tre giorni di agonia all'Ospedale di S. Maria Nuova. Console, che era stato già denuncia-



Gaetano Pilati, massone e socialista vittima dei fascisti

to da Battaglie fasciste come uno dei distributori del giornale dei fratelli Rosselli Non mollare, venne ammazzato a revolverate di fronte alla moglie e ai figli.

L'omaggio del Goi

A Becciolini il Grande Oriente durante la Gran Loggia 2015 ha voluto conferire il titolo di Gran Maestro Onorario alla memoria ed è stato lo stesso Gran Maestro Stefano Bisi a consegnare le insegne della carica al figlio Bruno, scomparso lo scorso anno. Il 3 ottobre nel Cimitero fiorentino di Trespiano si è tenuta la tradizionale cerimonia di commemorazione alla quale hanno partecipato un gruppo di fratelli della loggia Giovanni Becciolini Coraggio e Libertà n. 1495 all'Oriente di Ravenna e della loggia Avvenire di Firenze, erede della loggia Lucifero, cui Becciolini apparteneva, i consiglieri dell'Ordine Paolo Nicolini e Giovanni Alari, l'ispettore circoscrizionale Michele Polocco e Matteo Cavallini, maestro venerabile dell'officina toscana Avvenire e un rappresentante del Comune di Firenze. Nei mesi scorsi le due logge a Becciolini idealmente collegate hanno anche provveduto al restauro della tomba, riportata alle sue condizioni originarie; un atto dovuto in onore ed a ricordo di un eroe della Massoneria che, come recita la sua lapide: “ammonisce i viventi che le dittature serrano i cuori ad ogni nobile sentimento e che solo nella libertà è la serenità e la gioia del vivere, la certezza nel divenire delle genti”.

10 anni dopo in Germania

Anche la Germania nazista dichiarò fin da subito guerra alla Massoneria, accusandola di forti e indissolubili legami con gli ebrei, considerati nemici naturali della nazione tedesca. Nel 1934, il partito di Adolf Hitler, che era da un anno al potere, emanò una circolare per impedire il tessera-



La redazione del "Non mollare" a Firenze nel 1925

avessero abbandonato le loro officine prima del 30 gennaio del 1933. Contemporaneamente il presidente del Reichstag Hermann Goering diffuse una dichiarazione in cui affermava che "nella Germania nazional-socialista non c'era posto per la Massoneria", emettendo subito dopo un decreto in cui si invitavano le logge all'autoscioglimento.

Una legge come quella italiana

Solo l'inizio di un giro di vite che avrebbe portato prima all'entrata in vigore di una norma, molto simile a quella emanata in Italia da Mussolini, che vietava a militari e dipendenti statali l'appartenenza alla Libera Muratoria e poi, nell'estate del 1935, di un altro provvedimento, che proclamava la messa al bando totale della Massoneria. Seguì per i fratelli tedeschi un lungo autunno di inaudite violenze. Proprio come aveva fatto dieci anni prima il fascismo in Italia, le logge furono prese d'assalto e messe a ferro e fuoco. Gli archivi sequestrati o distrutti, i liberi muratori deportati, i loro beni confiscati. Non solo, contro i massoni si mise subito prepotentemente in moto anche la gigantesca macchina propagandistica

del regime nazista, che per screditare la Libera Muratoria, a livello internazionale, organizzò grandi mostre itineranti – non solo in Germania, ma nel 1940 anche a Parigi, Bruxelles e Belgrado – che avevano l'obiettivo di svelare presunti complotti massonici e di dimostrare i legami dei liberi muratori con gli ebrei, istillando quanto più possibile nei loro confronti paura, odio e disprezzo. Allo stesso scopo vennero anche girati ben 176 docu-film e persino emessi annulli e francobolli speciali.

Quella task force delle SS

Per dare la caccia ai massoni, bollati come una minaccia da eradicare, fu creata inoltre una divisione speciale delle SS, posta sotto il comando diretto del capo dei Servizi di sicurezza Reinhard Heydrich, e ad una équipe di ricercatori venne affidato il compito di studiare i documenti confiscati alle logge. Gran parte di quel materiale fu rinvenuto dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale dall'Armata Rossa in Slesia e portato a Mosca. Il resto si trova, convertito in microfilm, conservato nel Museo dell'Olocausto di Washington.

Scurati racconta il massacro di Becciolini

"Una vera e propria lezione di antifascismo in forma di romanzo". Così il New York Times definisce l'ultimo lavoro di Antonio Scurati "M. L'uomo della provvidenza" (Bompiani), sequel di M. Il figlio del secolo, con cui lo scorso anno ha vinto il Premio Strega. In questa sua annunciata trilogia su Benito Mussolini – siamo arrivati al secondo volume – lo scrittore ricostruisce la storia dell'Italia a partire dal 23 marzo 1919 giorno della fondazione dei Fasci di combattimento prefiggendosi di arrivare al 1945. L'Uomo della Provvidenza comincia all'alba del 1925. A pagina 68, nel capitolo intitolato Quinto Navarra. Roma 5 ottobre 1925. Sessantatreesima riunione del Gran Consiglio, Scurati racconta gli orrori della notte di San Bartolomeo a Firenze, la caccia al massone da parte degli squadristi e il massacro di Giovanni Becciolini. La narrazione arriva fino al 1932, decennale della rivoluzione fascista, quando M. fa innalzare l'impressionante, spettrale sacrario dei martiri fascisti, che più che onorare lutti passati sembra presagire ecatombi future. In questo volume Mussolini non è più raccontato dal di dentro ma diventa un'entità distante, "una crisalide del potere che si trasforma nella farfalla di una solitudine assoluta". Attorno a lui gli antichi camerati che si sbranano come cani, i gerarchi, Margherita Sarfatti, nei cui confronti dimentica ogni riconoscenza, la figlia Edda, Galeazzo Ciano, e Badoglio e Graziani ai quali affida l'impresa africana, la più sporca delle guerre.



La legge dell'Ars sotto i riflettori dell'Europa

La Commissione per le petizioni della Ue esaminerà la norma introdotta dall'Assemblea siciliana due anni fa che obbliga funzionari e deputati regionali a dichiarare la loro eventuale appartenenza alla Libera Muratoria

“**C**hiederemo alle autorità italiane le informazioni necessarie per valutare la compatibilità delle disposizioni della legge con il diritto dell'Unione europea, compresi quelli fondamentali riconosciuti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea”. È la conclusione della Commissione per le petizioni dell'Ue

sulle sue conclusioni”. L'intervento è stato sollecitato da un cittadino italiano, A.M., assistito dall'avvocato Salvatore Ragusa del foro di Catania, sostenendo che “l'obbligo di presentare una dichiarazione sull'eventuale appartenenza ad associazioni massoniche è in palese contrasto con la Costituzione italiana e la Carta dei diritti fondamentali

“in particolare, come per qualsiasi trattamento di dati personali, la finalità deve essere legittima” e “può essere lecito solo se rispetta i diritti e le libertà riconosciuti dalla Carta, compresa la non discriminazione, nonché la libertà di pensiero, di coscienza e di religione e la libertà di riunione e di associazione”. Per questo la Commissione “ritiene opportuno chiedere informazioni alle autorità italiane” sulla legge per “valutarne la compatibilità con le pertinenti disposizioni del diritto e il possibile effetto restrittivo sull'esercizio dei diritti fondamentali pertinenti”.

4 ottobre 2018

Contro questa legge massofobica hanno anche presentato ricorsi al Tar oltre che il Grande Oriente, due stessi deputati dell'Ars Eleonora Lo Curto e Antonio Catalfamo. Il testo venne approvato il 4 ottobre 2018 con trentanove voti a favore e due contrari e stabilisce che i consiglieri regionali eletti in Sicilia e tutti i dipendenti dell'amministrazione devono dichiarare la loro eventuale appartenenza a logge massoniche. A presentarla era stato il presidente della Commissione siciliana antimafia, Claudio Fava. La norma ebbe luce verde dopo una serie di emendamenti e modifiche promosse dal Movimento 5 stelle e dallo stesso



Palazzo dei Normanni a Palermo sede dell'Ars

sulla richiesta di abrogazione della legge n. 18 della Regione Siciliana, del 12 ottobre 2018, sull'obbligo dichiarativo dei deputati dell'Ars, componenti della giunta regionale e degli amministratori locali in tema di affiliazione a logge massoniche. La Commissione annuncia che “informerà il Parlamento europeo

dell'Unione europea”. Il firmatario ha fatto riferimento alla violazione di “varie disposizioni, in materia di dignità, rispetto della vita privata, libertà di di coscienza, di espressione, di riunione e associazione e di non discriminazione”.

La Commissione ha ritenuto ricevibile la richiesta e rilevato che

Fava. Immediata fu la reazione del Grande Oriente d'Italia.

Una pagina nera

“Oggi in Sicilia – dichiarò in una nota il Gran Maestro Stefano Bisi – è stata scritta una pagina nera per la democrazia e la libertà d’associazione nel nostro Paese. Ci meravigliamo che un così aggressivo e discriminatorio atto legislativo sia stato avallato anche da forze e partiti che da sempre hanno sbandierato la loro laicità nel pieno rispetto della Costituzione Repubblicana. Ricordiamo che già nel 2007 la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo aveva condannato lo Stato Italiano dando ragione al ricorso presentato dal Grande Oriente d’Italia nei confronti di una legge della Regione Friuli Venezia Giulia che fissava regole e norme per le nomine a cariche pubbliche, prevedendo che chi avesse voluto ricoprire determinate cariche doveva dichiarare l’appartenenza a società segrete di tipo massonico”. “I liberi muratori del Grande Oriente d’Italia – annunciava il Gran Maestro – percorreranno tutte le vie legali necessarie perché un simile provvedimento che ghettona e marchiava in modo inqualificabile e pretestuoso i massoni venga rimosso ripristinando un necessario e ineludibile diritto alla libertà di ogni cittadino di far parte di qualsiasi associazione”.

Infiammate le dichiarazioni rilasciate dai due rappresentanti dell’Ars, che avevano votato contro la legge.

Il virus del pregiudizio

“Non ho vincoli di fratellanza e sono cattolica, una cattolica laica, impegnata in una battaglia di libertà”, tenne a precisare la deputata, capogruppo dell’udc nell’Assemblea regionale siciliana Lo Curto, definendo l’idea di fratellanza massonica “un’idea inclusiva che si salda a ad altri principi e valori, come la libertà sono gli stessi ai quali – ha detto – ho informato la mia vita e che ritengo debbano essere il fondamento di una democrazia.

È questo il vincolo di appartenenza. Non altro. Ed è per questo che definisco la legge approvata dall’Ars cattiva, stupida e liberticida”. “Io – spiegò – non ho temuto il confronto con Claudio Fava (che ha presentato la legge ndr), che stimo e apprezzo e neppure con i grillini ai quali mi oppongo sulla base di un sistema di valori, il mio, che non ha niente in comune con il loro. Difendo me stessa, perché il dito puntato oggi contro un massone domani potrà trasformarsi in forza per altri... Non si può pensare di essere persone libere se non si ha una visione della libertà. La



Il Gran Maestro Bisi a Palazzo dei Normanni

norma approvata dall’Ars contiene un messaggio subliminale pericoloso nella sua banalità... ma purtroppo – ebbe a ricordare – è nella banalità del male che si consumano spesso grandi tragedie. Molti purtroppo non hanno capito che ciò che ingenera questa legge nella testa è il pregiudizio. Il pregiudizio che favorisce derive razziste e antiumanitarie sollevando questioni che attengono a principi morali non negoziabili”.

Incostituzionale

“Abominio giuridico” definì a sua volta la legge l’altro parlamentare dell’Assemblea regionale siciliana

Antonio Catalfamo, esponente di Fdi. “Quando noi – spiegò – poniamo in essere la nostra attività di legislatori, dobbiamo in primo luogo verificare se ciò che trasformiamo in norma sia rispettoso dei principi contenuti nella Costituzione. Quando è arrivato in aula quello che era allora solo un disegno di questa legge io ho dato per scontato che non saremmo neppure arrivati alla votazione, perché il testo era evidentemente contrario a diversi articoli della Costituzione e non solo all’art. 18, e perché la Massoneria, eccezion fatta ovviamente per le logge deviate, è un’associazione riconosciuta, non è un’associazione di tipo militare che persegue finalità politiche, non è un’associazione segreta, perché essa dichiara sedi, fini e se le viene richiesto anche i componenti. Di conseguenza, di cosa stiamo parlando, come possiamo discriminare gli associati massoni rispetto a tutti gli altri associati? Non lo possiamo fare”, sottolineò Catalfamo. “Io sono profondamente liberale – precisò – e credo che occorra affermare con forza che in un paese civile ognuno deve essere libero di iscriversi o meno ad una associazione, anche alla Massoneria, e deve essere libero di potere anche non dire di essere associato anche alla Massoneria. E sono convinto che essere o meno massone, ionon lo sono, non faccia di me un deputato, un consigliere comunale migliore o peggioro. Il punto alla fine è proprio questo”. “Palesi violazioni – rimarcò – sono presenti in quell’articolato, anche scarno, ma in cui si annidano, a nostro modo di vedere, veri e propri virus letali. Io questo ho guardato, non tanto la lesione agli interessi della Massoneria, quanto la lesione della Costituzione in più di un punto, l’articolo 2, l’articolo 3, l’articolo 18, il 117. Ma anche la violazione raccapricciante del rispetto della gerarchia delle fonti del diritto. Ci sono di fatto diverse norme di diversi trattati internazionali, che vengono violati in quella legge”.

La forza dei simboli

Emblema insieme al supremo maglietto del più alto magistero massonico, la collana dei Gran Maestri fu donata ad Adriano Lemmi da Achille Ballori a nome del Grande Oriente d'Italia il 20 settembre 1895

La storia degli ultimi 125 anni del Grande Oriente è racchiusa nella collana del Gran Maestro, prezioso gioiello che identifica insieme al supremo maglietto

a Firenze, la collana fu custodita dal figlio Emilio che la consegnò al Gran Maestro Ettore Ferrari il 2 settembre 1915 affinché rimanesse "in perpetuo fra i cimeli del Grande

l'occupazione della sede storica di Palazzo Giustiniani. Ma la preziosa collana del Gran Maestro fu messa in salvo. Si racconta che, passata di fratello in fratello, riuscì a sfuggire ai fascisti, nascosta tra le pieghe della fasciatura di un neonato, Giulio Paolucci, che da adulto verrà poi affiliato alla loggia Pisacane di Ponza Hod n.160.

Nel 1945 il ritorno al Goi

A riportare a casa il gioiello tempestato di piccoli brillanti e smeraldi fu ufficialmente Giulio Bacchetti che lo consegnò al Gran Maestro Guido Laj durante la cerimonia della sua investitura nella suprema carica, nel 1945. Composta da dischi e rettangoli sui quali sono incisi svariati simboli esoterici, legati tra loro da una catena in oro costituita da una doppia fila di nodi d'amore e sul cui retro è impresso il nome dei Gran Maestri che si sono succeduti alla guida del Grande Oriente, ha un medaglione centrale intitolato a Lemmi in forma di corona d'alloro con al centro un compasso a punta allargato e due mani che si stringono.

La collana ha un suo expertise dattiloscritto, non datato e non firmato, presumibilmente redatto dopo il 1948. Da esso se ne acquisisce una descrizione completa. In oro massiccio e del peso di gr. 155 nel rovescio sottostante al medaglione centrale e propriamente al disco di catena porta la seguente incisione: Adriano Lemmi 33, 1885-1896. Segue il rettangolo, dove è inciso: Et-



Achille Ballori. Il labaro della loggia napoletana a lui intitolata

to il più alto magistero massonico. Cesellata e gemmata la collana, simbolo del vertice massimo della Comunione è opera dell'orafo Farnesi di Lucca. Fu donata a nome dell'Obbedienza al Gran Maestro Adriano Lemmi dal fratello Achille Ballori, che nel 1917 sarà ucciso per mano di un folle, la sera del 20 settembre 1895 nel tempio dell'Istituzione ospitato a Palazzo Borghese a Roma.

L'occasione fu la celebrazione del venticinquesimo anniversario della Breccia di Porta Pia. Alla morte di Lemmi avvenuta, il 23 maggio 1906

Oriente" e affinché se ne potesse fregiare i futuri Gran Maestri. E così è stato fino ad oggi.

Il gioiello e il neonato

Ma ci fu un momento in cui la collana scomparve misteriosamente nel nulla. Accadde dopo il 22 novembre del 1925 quando l'allora Gran Maestro Domizio Torrigiani fu costretto a sciogliere tutte le logge. Contro i massoni si era già scatenata una inarrestabile spirale di violenza con l'assalto alle logge dell'Obbedienza su tutto il territorio nazionale e

tore Ferrari 33, 1904-1917. Segue sul disco: Domizio Torrigiani 33, 1919-1932. Segue il rettangolo con inciso: Ugo Lenzi 1949. Comincia il primo rettangolo a sinistra del disco centrale con la seguente incisione: Ernesto Nathan, 33 1896-1904, 1917-1919. Segue il disco con l'incisione: Guido Laj 1945-1948....

Verso il futuro

Dalle celebrazioni del XX Settembre 2014, il Gran Maestro Stefano Bisi indossa un nuovo collare donato al Grande Oriente d'Italia dall'artista Paolo Mercati, fratello orafo della loggia Alberto Mario n. 121 di San Sepolcro, che ha realizzato completamente a titolo gratuito (in materiali e manodopera) una splendida copia in argento dorato, del prezioso gioiello in oro, smalti e pietre preziose, dato in dono nel 1895 all'allora Gran Maestro Adriano Lemmi. Un vero capolavoro che ha potuto consentire al Grande Oriente di custodire gelosamente e preservare l'antico collare ottocentesco che contraddistingue le insegne del Gran Maestro.

“Io sento – ha sottolineato il Gran Maestro Bisi – il peso di questo collare, che racconta la storia del Grande Oriente e della nostra Patria, un peso che porto con leggerezza, grazie all'affetto e alla vicinanza dei fratelli”. Una foglia di acacia sarà il simbolo che Bisi ha detto di aver scelto di aggiungere allo storico gioiello quando dovrà cedere il maglietta al suo successore.

La tragica storia di Ballori

Ma il pensiero del Gran Maestro va anche a Ballori, che fu latore, come si è detto a nome della Comunione, della Collana a Lemmi durante le celebrazioni del venticinquesimo

anniversario della Breccia di Porta Pia. Una storia che si concluse tragicamente la sua. La storia di un altro martire del Grande Oriente d'Italia. Ballori fu ucciso a colpi di pistola nella serata del 31 ottobre del 1917 per mano di un folle, spinto a questo insano gesto dal clima fortemente antimassonico che cominciava a spirare in Italia. Nato a Dicomano (Pisa) il 29 aprile 1850, Ballori era un medico dalle straordinarie qualità. Aveva diretto l'ospedale civile di Mantova prima e poi gli Ospedali Riuniti di Roma e durante l'amministrazione di Ernesto Nathan era stato assessore all'Igiene della Capitale. Ineccepibile anche il suo curriculum massonico: nel 1874 era già maestro nella

sera del 31 ottobre 1917. Erano le 18, 15, secondo le testimonianze raccolte dagli investigatori, quando un uomo sulla quarantina con pizzetto, abito grigio e cappello a lobbia, di media statura e robusto, suonò al campanello del portone in via della Dogana Vecchia di Palazzo Giustiniani a Roma. Si presentò come Giobbe Giobbi e chiese di parlare con Ballori, che andò personalmente a riceverlo all'ingresso. Giobbi tirò fuori una pistola e cominciò a sparare contro di lui alcuni colpi mortali di arma da fuoco, per poi fuggirsene, nella confusione generale. L'uomo fu arrestato il giorno dopo proprio nei pressi dell'abitazione in via Torino dell'ex sindaco di Roma ed ex



Al centro il Gran Maestro Adriano Lemmi e a sinistra i due futuri Gm Ernesto Nathan ed Ettore Ferrari

loggia Umanità e Progresso di Pisa e nel 1891 venerabile dell'officina Rienzi di Roma. Nel 1893 era stato eletto Grande Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia e il 20 marzo 1899 era stato insignito del 33° grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, del quale divenne nel 1906 Sovrano Gran Commendatore, carica che ricoprì sino alla morte. Per sua volontà fu cremato e seppellito nella tomba monumentale dei Gran Maestri al Verano. Ballori era un personaggio noto e i media dell'epoca si occuparono molto del suo omicidio avvenuto la

Gran Maestro del Grande Oriente Ernesto Nathan. Il suo vero nome era Lorenzo D'Ambrosio. Era un farmacista di Avellino, residente a Roma, sposato e padre di due figli. Anarchico individualista, nel corso dell'interrogatorio cui venne sottoposto, manifestò tutta la sua avversione psicotica contro la Massoneria, accusandola di ogni male e anche di alcuni suoi problemi personali. L'Oriente di Napoli un anno fa gli ha intitolato una nuova loggia con il numero distintivo 1538. E la prima officina di Italia dedicata a questo fratello martire.

Laj, il primo Gran Maestro

L'anno della Liberazione segna un nuovo inizio anche per il Grande Oriente d'Italia che il fascismo aveva messo al bando la Comunione si ristruttura e riorganizza

Il 1945, l'anno della liberazione dal fascismo e della fine della Seconda Guerra Mondiale, segnò un nuovo inizio anche per il Grande Oriente d'Italia, che il regime di Mussolini aveva messo al bando. Rientrata dall'esilio, la Comunione, che con alcuni suoi uomini e logge aveva partecipato alla Resistenza, riorganizzò le sue fila eleggendo il 18 settembre del 1945 Guido Laj primo Gran Maestro del dopo dittatura. Di origini sarde, nato a Messina il 16 aprile del 1880, laureato in giurisprudenza, politico e funzionario pubblico integerrimo, Laj, volontario nella Grande Guerra e medaglia di bronzo, tra il 1920 e il 1922 è amministratore al Comune di Roma. Convinto antifascista, dopo la Liberazione, tra il giugno del 1944 e l'ottobre del 1946 sarà Pro-Sindaco della capitale e assessore al Bilancio nella giunta di Filippo Andrea Doria Pamphjli aderendo nel contempo al Partito Democratico del Lavoro.

Alla caduta di Mussolini, Laj aveva ripreso l'attività massonica nella loggia Cola di Rienzo di Roma, reggendo tra il 1943 ed il 1945 il comitato di maestranza del Goi, insieme con Umberto Cipollone e Gaetano Varcasia. Mantenne il maglietto fino al giorno della sua morte avvenuta a Roma il 5 novembre 1948. Nel libro

da poco uscito, dal titolo "Gran Maestri d'Italia 1805 - 2020" (Mimesis) a cura del professore Giovanni Greco, gli dedica un ritratto il nipote Guido Lai jr. Eccone uno stralcio:

La rinascita del Goi

"(...) Guido Laj partecipa alle riunioni clandestine che si tengono a Roma in via Brofferio nella casa dell' avvocato Umberto Cipollone, massone dal 1912 e dignitario del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani dal lontano 1919. Vi prendono parte il socialista bolo-

gnese Ugo Lenzi, Ermanno Solimene, il consigliere di cassazione calabrese Gaetano Varcasia, Plinio Citi di Firenze. Il giorno dopo la caduta del Fascismo, il 26 luglio 1943, si tiene la prima seduta del Governo dell'Ordine che 'prende atto della costituzione del nuovo governo dell'Italia che riafferma il ritorno alla libertà', si ripromette di riattivare i lavori forzatamente interrotti nel 1925 dal Gran Maestro Domizio Torrigiani e 'proclama il principio della selezione più rigorosa, con l'esclusione più assoluta di quanti abbiano militato nelle file del deprecato passato regime, o comunque abbiano dato a questo la loro adesione'.

Durante l'occupazione

"Dopo le aspettative suscitate dalla caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, i mesi dell'occupazione tedesca di Roma sono difficili per tutti. Anche i massoni romani hanno dato il loro contributo di sangue al sacrificio che si consuma alle Fosse Ardeatine dove il 24 marzo 1944 vengono trucidati 18 liberi muratori tra cui Placido Martini, Teodato Albanese, Giuseppe Celani, Mario Magri, Carlo Zaccagnini, Silvio Campanile, Giovanni Rampolla, Carlo Avolio. A Forte Bravetta il 24 maggio viene invece



Il Gran Maestro Guido Laj

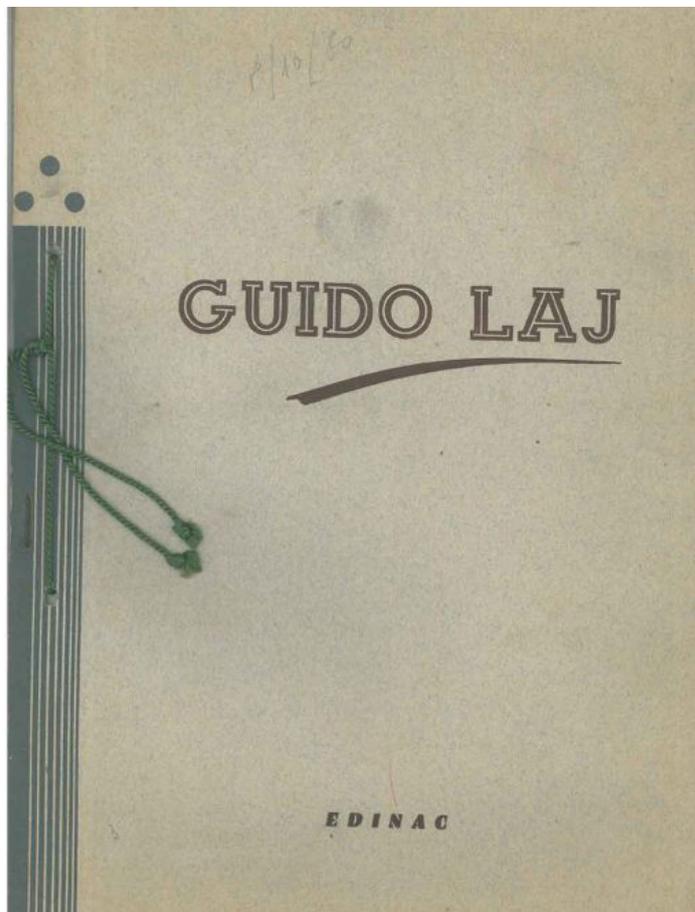
fucilato il pittore Giordano Bruno Ferrari, figlio di un ex Gran Maestro e massone anche lui, aderente al Partito d'azione, medaglia d'oro al valor militare per la sua attività nel Fronte clandestino militare di resistenza di Roma sotto il comando del col. Montezemolo. I verbali di loggia di alcune officine romane ci consentono di confermare che – in piena occupazione tedesca – a Roma gli affiliati si riuniscono ritualmente e verbalizzano i loro incontri. Il 4 giugno le prime truppe Alleate arrivano finalmente a Roma mentre i soldati tedeschi abbandonano la capitale diretti al nord. L'attività riprende dopo vent'anni di interruzione forzata. Quasi tutti i dirigenti dei tanti raggruppamenti massonici fondati dopo la liberazione sono nati a fine Ottocento e si sono formati in età giolittiana. La loro è ancora una massoneria risorgimentale nella quale si ripropongono gli stilemi tipici dell'universo prefascista”.

Il Comitato dei tre

“Lo conferma la struttura del nucleo dirigente che il 4 giugno 1944 dà vita al Comitato di Gran maestranza, costituito da Cipollone, Laj, Varcasia, tre personaggi nati negli anni ottanta dell'800. Il 10 giugno 1944 – pochissimi giorni dopo la liberazione – i massoni romani si presentano alla cittadinanza con un manifesto affisso sulle pubbliche strade”.

“Il 10 luglio la prima circolare ufficiale a tutti i maestri venerabili italiani – firmata da Cipollone, Laj, Varcasia – nella quale si fa il punto della situazione, ribadendo la chiusura delle logge a coloro che sono stati fascisti mentre, sul piano politico, si auspica ‘la fusione dei partiti

democratici, che siano veramente tali, evitando dispersioni di forze e di direttive in frazioni e fazioni; e di concorrere a mantenere viva ed efficiente l'unione dei partiti tutti della democrazia, perché (a prescindere dalle divergenze delle finalità ideologiche) comune potrà essere



Il discorso di Guido Laj

per molto tempo ancora il cammino per la restaurazione morale, politica ed economica della patria nostra'. (...).”.

L'elezione di Guido Laj

La base sociale delle logge è rappresentata dal “ceto medio impiegatizio”, ma la guida è saldamente in mano ‘di vecchi uomini politici’, si legge in un documento riservato del Pci. Sembra l'identikit di Guido Laj ed è proprio lui infatti a diventare Gran Maestro il 18 novembre 1945 mentre Ugo Della Seta è eletto Gran Maestro aggiunto e Guido Francocci è nominato Gran segretario.

L'elezione avviene dopo la prima fase di riorganizzazione collegiale e dopo aver trovato un accordo con il gruppo della Massoneria Unificata Italiana nata nell'aprile 1943. Il 25 novembre le logge della “Unificata” passano all'obbedienza del Grande Oriente-Grande Loggia nazionale riconoscendone la legittimità e la esclusività territoriale. Si riconosce cioè che in Italia l'unica massoneria regolare è quella del Goi. Dalla “Unificata” proviene anche Guido Francocci che entra a far parte della dirigenza del Goi e del Supremo consiglio e diventa il Gran segretario della giunta Laj”.

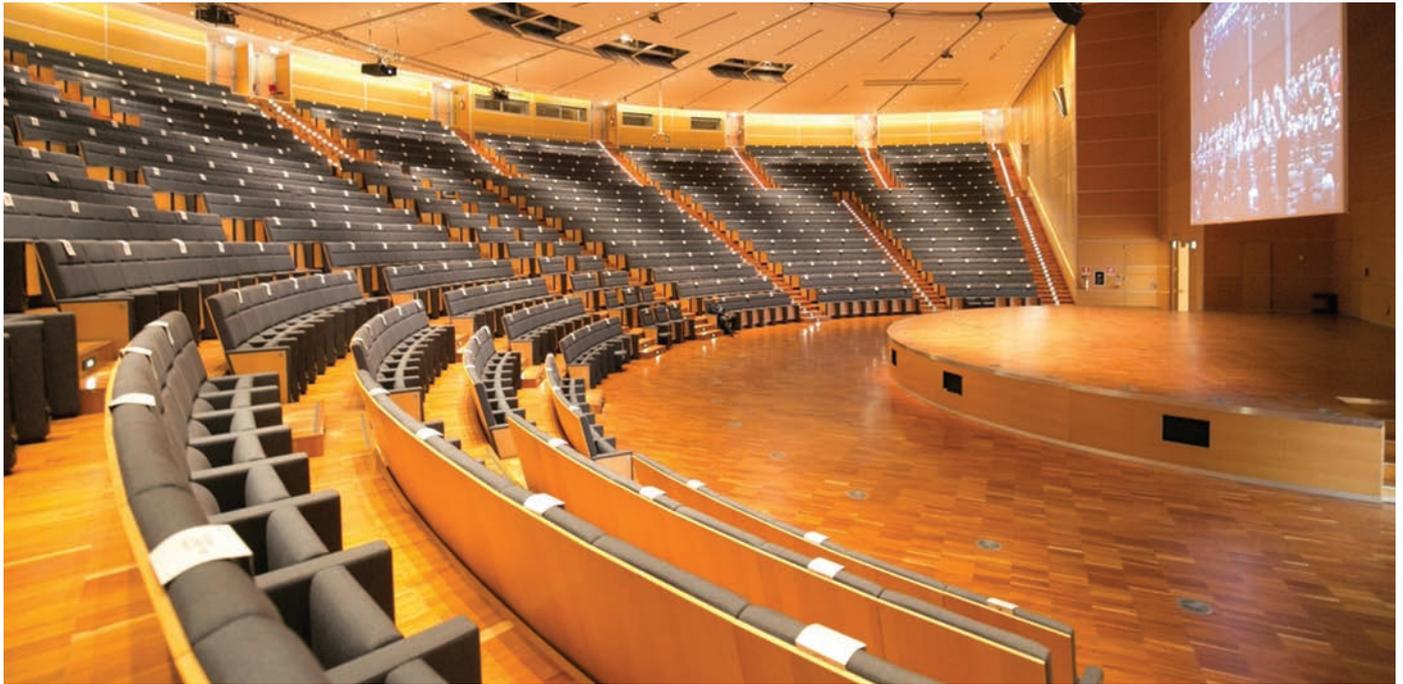
Il discorso di Laj

“Il discorso di insediamento del primo Gran Maestro del ricostituito Grande Oriente d'Italia ben testimonia i suoi sentimenti e il suo pensiero. C'è il riconoscimento della sconfitta davanti al fascismo, ma anche l'ammissione che tanti sono stati quelli che hanno tradito o sono scesi a patti; l'auspicio di essere tornati ad essere un polo di aggregazione e di impegno civile;

la convinzione che la battaglia contro la tirannide non è vinta del tutto perché sono tanti quelli che sfruttano il malessere del presente per far rimpiangere un passato che – si dice – era tanto migliore. Dunque i massoni devono impegnarsi a combattere in prima persona per la difesa dell'appena conquistata libertà. Alcuni passaggi appaiono particolarmente importanti perché ripropongono le utopie del passato: la pretesa di fare politica senza essere considerati un partito e senza avere un partito, riaffermata con parole che ricordano Ettore Ferrari nella cui loggia Laj si è formato (...).

Un “case history”

Con una presenza di oltre 1500 persone al giorno il tradizionale appuntamento del Goi, grazie al modo in cui è stato gestito, è entrato nella storia della convegnistica dell’era del Covid



Anfitreatro del Palacongressi di Rimini

La Gran Loggia 2020 “Uniti nelle diversità”, che si è tenuta a Rimini l’ 11, 12 e 13 settembre, è diventata per gli esperti di convegnistica un vero e proprio “case history”, una storia di successo dell’ era Covid 19, con un format che si è dimostrato assolutamente vincente. La manifestazione, ricca di appuntamenti e che ha registrato una presenza tra le 1800-1900 persone al giorno, si è svolta in piena sicurezza sanitaria, a conferma del fatto che se si rispettano le regole e si osservano in modo rigoroso le misure di prevenzione, i rischi di contagio si riducono a zero. Una grande sfida che è stata possibile vincere, come ha sottolineato in una nota l’Italian Exhibition Group, che si occupa di organizzare eventi nella prestigiosa

struttura della cittadina romagnola, grazie alle procedure messe in atto dallo Ieg con il progetto #Safebusiness in sinergia con il Goi.

“Il tratto caratteristico del raduno della Gran Loggia – spiega il comunicato del Palas – è l’allestimento di un vero e proprio Tempio nel quale si svolgono i lavori dell’associazione in seduta plenaria. Per operare nel pieno rispetto delle regole odierne sul distanziamento abbiamo utilizzato nella Sala della Piazza la consueta scenografia rendendo però disponibili solo 800 posti a sedere. Parte degli ospiti ha seguito i lavori dalla sala dell’ Anfitreatro dove grazie alle tecnologie a disposizione della sede era trasmessa real time la proiezione di quanto avveniva nel Tempio”.

Non solo. È stata sfruttata anche al massimo la flessibilità degli ampi spazi del Palacongressi che sono riusciti a offrire infinite possibilità sia nella dislocazione dei partecipanti che nella gestione dei flussi. Mentre le aree esterne sono state dedicate alle procedure di rilevazione temperatura e controllo delle presenze grazie ad una piattaforma digitale di struttura che ne tracciava ingresso, permanenza e spostamenti. Segnaletica digitale e indicazioni sui percorsi e distanze da mantenere hanno permesso inoltre di non creare assembramenti.

Il Grande Oriente ha potuto organizzare cene per due serate in una sezione della sala della Piazza. Nel foyer è stata anche allestita una mostra mentre la sala del Castello, rimodellata ad

hoc, è stata perfettamente in grado di ospitare da una parte i numerosi incontri culturali in programma e dall'altra la tradizionale "Biblioteca" permettendo un afflusso ordinato e regolato di pubblico.

La Gran Loggia in questa edizione ha celebrato i suoi 20 anni a Rimini, ha ricordato Elena Marani, Event Manager Event & Conference Division Ieg. "Tradizionalmente – ha spiegato nella newsletter – l'appuntamento è fissato per la primavera, ma a causa della pandemia non avrebbe potuto svolgersi. Quando dominava ancora l'incertezza sul futuro degli eventi, il Gran Maestro Stefano Bisi ha ribadito l'importanza di dare un segnale di fiducia e appena è stato possibile, ha scelto di spostare il raduno al mese di settembre. L'idea da subito è stata quella di realizzare l'evento totalmente in presenza e nella consueta modalità, dando così prova di grande coraggio e grande fiducia nei confronti della nostra Event & Conference Division. Abbiamo così messo a disposizione tutta l'esperienza maturata negli anni e quella dei primi eventi che abbiamo ospitato in questi mesi. I partecipanti a questa edizione 2020 sono stati di poco inferiori alle precedenti e tutto si è svolto nel migliore dei modi, grazie alla sinergia fra gli operatori della filiera e al completo rispetto delle norme sanitarie adottate dal Pala-

congressi che dimostrano come sia possibile garantire già oggi il piacere di far incontrare le persone".

Ampia soddisfazione per il risultato raggiunto è stata espressa anche dal direttore della Event & Conference division della Ieg Fabio De Santis. "Il lavoro sinergico tra la nostra struttura e quella del Goi per applicare tutte le regole previste dai protocolli associativi e istituzionali in materia di Covid19 – ha detto – è stato fondamentale e ha garantito lo svolgimento dell'evento in totale sicurezza. Un evento che dimostra con i fatti che si possono fare congressi e raduni in presenza anche con più di mille persone, evitando comunque gli assembramenti".

"È importante – ha rimarcato il Gran Maestro Bisi – valorizzare come ha fatto il Palacongressi esperienze che consentono di poter dire 'siamo ancora vivi e vogliamo vivere'. Ho detto più volte che se fuori piove e vogliamo uscire dobbiamo prendere l'ombrello. In tempi di Covid è indispensabile, prima ancora che obbligatorio, misurare la temperatura, tracciare gli ingressi nella struttura, indossare la mascherina, lavarsi le mani spesso, utilizzare il gel, mantenere le distanze e scaricare l'app Immuni. A Rimini tutto questo è stato fatto e, accompagnati dalla fortuna, è andato tutto bene. Un insegnamento per chi vuole 'vivere' al tempo della pandemia".

Gran Loggia 2020

Il Goi ha concesso il riconoscimento a 6 Comunioni estere

Nel corso della Gran Loggia 2020, che si è tenuta a Rimini dall'11 al 13 settembre il Grande Oriente d'Italia ha accolto la richiesta di riconoscimento di sei Grandi Logge estere:

- Grande Oriente di Rio de Janeiro, fondato nel 1974, membro della Confederazione Massonica del Brasile (Comab). Nel maggio 2019 ha siglato un protocollo di mutuo riconoscimento con la Gran Loggia dello Stato di Rio de Janeiro, con la quale il Goi è in relazioni fraterne. È associata alla Confederazione Massonica Interamericana (Cmi).

- Grande Oriente Paulista, fondato nel 1981. È membro fondatore della Confederazione Massonica del Brasile (Comab). Nel marzo 2019 ha siglato un protocollo di mutuo riconoscimento con la Gran Loggia Massonica dello Stato di San Paolo, con il quale il Goi è in relazioni fraterne. È in relazioni fraterne anche con il Grande Oriente del Brasile. È associata alla Confederazione Massonica Interamericana (Cmi).

- Gran Loggia di Stato Andrés Quintana Roo (Messico), fondata nel 1980. È associata alla Confederazione delle Grandi Logge Regolari degli Stati Uniti Messicani. È associata alla Confederazione Massonica Interamericana (Cmi).

- Gran Loggia del Kazakistan, fondata nel 2016.

- Gran Loggia della Liberia, fondata nel 1867. È riconosciuta dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra.

- Gran Loggia Nazionale della Guinea, fondata nel 1998. È associata alla "Réunion Panafricaine des Grandes Loges Régulières d'Afrique". È riconosciuta dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra.



Da Ipazia a Filelfo

Un'antica tradizione può salvare il mondo.

Il 17 novembre evento con Silvia Ronchey

Interverrà il Gran Maestro Stefano Bisi

Nella crisi dei tempi – che si tratti della caduta dell'impero romano o della catastrofe ambientale che minaccia il pianeta – la tradizione antica ci insegna a rivolgerci alla madre terra, per rinnovare in noi stessi quell'opus di trasformazione che l'ars magna, garantisce come possibile. Due sapienti, una donna e un uomo come nel *Mutus Liber*, il misterioso Libro senza parole del 1677 che racconta l'alchimia in 15 tavole mute, ci fanno da guida, ricordandoci che la nostra anima individuale non esiste se non come parte dell'unica anima del mondo: un mondo che possiamo e dobbiamo, attingendo alla loro sapienza, salvare. Al centro dell'incontro, che si terrà il 17 novembre alle ore 19 e che il Servizio Biblioteca ha organizzato con Silvia Ronchey, ci sono due storie di straordinaria attualità: la prima su Ipazia, matematica, astronoma, filosofa, influente politica,

sfrontata e carismatica maestra di pensiero e di comportamento. La seconda storia riguarda una favola scritta dal misterioso Filelfo, intitolata: *L'assemblea degli animali* che ben capiscono che l'uomo si è allontanato dall'antica sapienza grazie alla quale viveva in armonia con la natura, avviandosi a distruggere la casa comune di tutti gli esseri viventi. *L'assemblea degli animali* racchiude più libri in uno: è favola eco-

logica di questi tempi, accessibile a ogni tipo di lettore; gioco letterario che invita a scovare le citazioni nascoste nel testo; e opera pedagogica grazie al puntuale regesto in appendice, in cui centinaia di rimandi ad altre opere forniscono al lettore la possibilità di approfondire gli autori menzionati.



Ipazia d'Alessandria

Figlia della scrittrice Vittoria Alberti e di Alberto Ronchey, giornalista e ministro dei Beni Culturali, Silvia Ronchey è una storica bizantinista, docente al dipartimento di Studi Umanistici di Roma 3, che si è formata, studiando i manoscritti del Monastero di San Giovanni Teologo a Patmos e lavorando alla Biblioteca del Patriarcato Greco Ortodosso di Alessandria d'Egitto e al Centre d'Histoire et Civilisation

du Monde Byzantin del Collège de France di Parigi. Fellow al Dumbarton Oaks Institute for Byzantine Studies di Washington D.C., ha collaborato con uno dei massimi bizantinisti del Novecento, Aleksandr Petrovič Kazhdan. Tra le sue opere scientifiche giovanili gli studi sulla Cronografia di Michele Psello,

di cui pubblica la prima traduzione italiana, su Eustazio di Tessalonica, sulla vita bizantina del Buddha (Barlaam e Ioasafat), sugli antichi Atti dei Martiri greci, su Ipazia e su Bessarione. Con Kazhdan scrive a quattro mani "L'aristocrazia bizantina". A partire dalla fine degli anni Novanta ha prodotto monografie sulla cultura di Bisanzio, tra cui *Lo stato bizantino e sulla fortuna di Bisanzio nell'età moderna e contemporanea*. All'ultimo decennio appartengono gli studi su Costantinopoli, su Mistrà, sul declino e la caduta di Bisanzio, sulle radici culturali bizantine del

Rinascimento europeo, sull'eredità storica del titolo imperiale della Seconda Roma dopo l'espansione islamica.

Oltre ai saggi specialistici, ha scritto libri di ampia diffusione, tradotti in più lingue, come "L'enigma di Piero" (Rizzoli), vincitore di più premi tra cui il Premio Procida-Isola di Arturo-Elsa Morante 2006, "Il guscio della tartaruga" (Nottetempo), "Il romanzo di Costantinopoli"



La scuola di Atene (1509- 1511) di Raffaello. La figura femminile a sn viene identificata come Ipazia

(Einaudi), “La cattedrale sommersa” (Rizzoli). Ma la sua opera più celebre è senz’altro “Ipazia. La vera storia” libro campione di vendite, vincitore del Premio Nazionale Letterario Pisa 2011, del Premio Città delle Rose 2011, Premio Teocle 2011, di cui sta per uscire la nuova edizione aggiornata e ampliata che verrà pubblicata da Einaudi nei prossimi mesi. Ronchey ha anche collaborato a lungo con La Stampa e il suo supplemento Tuttolibri e oggi scrive per La Repubblica. Ha realizzato anche numerosi programmi radiofonici.

Ma chi era Ipazia e chi è Filelfo? E come possono aiutarci a capire il mondo e a salvarlo? Tante sono le leggende che circondano la figura di Ipazia, vissuta 15 secoli fa ad Alessandria Egitto, che ha affascinato filosofi, scrittori e poeti di tutti i tempi. Da Voltaire a Diderot, a Giacomo Leopardi, che ne parla nell’opera giovanile “La storia dell’astronomia”, a Percy Bysshe Shelley, Konstantinos Kavafis e tanti altri. Il nome di Ipazia compare anche ne “Le città invisibili” di Italo Calvino. E a lei Mario Luzi dedicò il poemetto drammatico “Il libro di Ipazia” del 1978. Bellissima e coltissima, era matematica e astronoma, ma anche sapiente filosofa, influente politica, sfrontata e carismatica maestra, per usare le parole della Rochey, di pensiero e di comportamento. Per tutte queste doti fu fonte di scandalo. Amata e invidiata, suscitò fortissimi odi, come quello del vescovo Cirillo, che ne ordinò la morte che avvenne in modo orren-

do. Ipazia fu aggredita, denudata, dilaniata. Il suo corpo fu smembrato e bruciato sul rogo. A farlo furono fanatici esponenti di quella che da poco era diventata la religione di stato nell’impero romano-bizantino: il cristianesimo. Perché? Con rigore filologico e storiografico ma grande abilità narrativa, Ronchey ricostruisce in tutti i suoi aspetti l’avventura esistenziale e intellettuale di questa splendida figura di donna, inserendola nella realtà culturale e sociale del mondo tardoantico, sullo sfondo del tumultuoso passaggio di consegne tra il paganesimo e il cristianesimo. Partendo dalle testimonianze antiche, la studiosa, si legge nella quarta di copertina del suo libro, ci restituisce la vera e sfolgorante immagine di questa donna che mai dall’antichità ha smesso di far parlare di sé e di proiettare la luce del suo martirio sulle battaglie ideologiche, religiose e letterarie di ogni tempo e orientamento. Perché da sempre e ancora oggi Ipazia affascina chi, come lei, è alla ricerca della verità e vive nella libertà.

Filelfo è invece l’autore misterioso di un misterioso manoscritto dei nostri giorni, arrivato alla scrittrice attraverso la rete, in cui si racconta una fiaba moderna...

Chi volesse partecipare all’evento dovrà inviare una e-mail di registrazione all’indirizzo: bibliogoi@grandeoriente.it, indicando le proprie Generalità. Al ricevimento della richiesta di registrazione verranno inviate le istruzioni per poter partecipare. Ci si può prenotare entro il 16 novembre alle ore 15.00.

Dai versi di Luzi al film Agora

...e lì la finirono/Lì agonizzò sul pavimento del tempio/le stracciarono le vesti e le carni, la spinsero nella chiesa di Cristo/ Ebbene, parlava nell’agorà a molta gente. E poi fecero a brani quelle membra/ Parlava di Dio presente e l’ascoltavano in silenzio, con stupore, seguaci e avversari/ Ma irruppe un’orda fanatica, mani e mani le s’avventarono contro le stracciarono le vesti e le carni, la spinsero nella chiesa di Cristo, e lì la finirono/Lì agonizzò sul pavimento del tempio. E poi fecero a brani quelle membra...Questi versi del poeta Mario Luzi descrivono la tragica morte di Ipazia fatta a pezzi, cavati gli occhi, e poi bruciata, su ordine del vescovo Cirillo, che oggi compare tra i santi da onorare. Questa la sorte della prima donna scienziata della storia. Ipazia (370-415), allieva e collaboratrice del filosofo e matematico Teone, suo padre. Vive ad Alessandria d’Egitto, quando con l’editto di Teodosio il cristianesimo diventa religione di stato e da religione perseguitata, almeno fino al precedente editto di Costantino, diventa violenta persecutrice di pagani ed ebrei. E’ del 2009 il film Agora diretto da Alejandro Amenábar, interpretato da Rachel Weisz, che racconta la storia di questa straordinaria icona femminile di tutti i tempi. Nella ricostruzione cinematografica Ipazia, riferendosi all’antico scienziato Aristarco (il primo a teorizzare un sistema eliocentrico), immagina, molti secoli prima di Niccolò Copernico e di Galilei, che sia la Terra a girare attorno al Sole e non il contrario, come nel modello tolemaico, disegnando un cerchio.

A lezione di Massoneria

Il 9 ottobre nell'ateneo bolognese è iniziato un corso di studi dedicato alla storia dell'Istituzione.

Il Gran Maestro agli studenti: "Siamo ancor oggi uno splendente Faro che cerca di illuminare l'Umanità"

È iniziato il 9 ottobre presso l'Università Primo Levi di Bologna un corso di storia della Massoneria, che è stato inserito tra le offerte formative dell'Anno Accademico 2020-2021 da poco iniziato. Nel programma di studi, curato dal professor Raffaele K. Salinari e intitolato "La Massoneria, storia di un'Istituzione misconosciuta", numerosi gli argomenti di approfondimento: storia della Massoneria, simbolismo dei liberi muratori,

Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. Si tratta di una bella e lodevole iniziativa per chi vuole cercare di capire e conoscere, senza pregiudizi e falsi stereotipi, la Storia, la missione, la finalità della più grande scuola iniziatica universale. La Massoneria ha sempre parlato e continua a parlare all'Uomo attraverso i suoi innumerevoli e profondi simboli e la sua funzione – ha ricordato il Gran Maestro – è da sempre quella di elevare ogni essere per migliorare se stessi e l'Umanità.

Sono certo che questo corso saprà mettere nella giusta luce il ruolo della Libera Muratoria ed in particolare i sublimi valori del trionfo in cui sono impresse le ineguagliabili pa-

la leggenda di Hiram – l'architetto del Tempio di Salomone. Presenta quindi le attribuzioni simboliche e i compiti dei tre gradi della Massoneria azzurra, nonché la simbologia del tempio massonico. Saranno viste le ascendenze dell'Ordine del Tempio e del Rosacrucianesimo all'interno della Massoneria, per giungere al trinomio Libertà, Fratellanza e Uguaglianza e alla filosofia ed etica libero-muratoria. Si conclude con la presentazione di alcuni grandi Massoni della storia, da George Washington a Giuseppe Garibaldi.

Il docente Raffaele K. Salinari nasce a Zurigo nel 1954; è un medico specializzato in chirurgia d'urgenza e pronto soccorso ed ostetricia e ginecologia. Ha lavorato per oltre un ventennio in Asia, Africa ed America latina come esperto di sviluppo sanitario per Ong internazionali ed Agenzie Onu (Unicef, Who, Unhcr). Insegna da oltre vent'anni Storia della cooperazione internazionale allo sviluppo e Project Cycle Management presso le università di Urbino, Bologna, Parma, ed in diversi Master in Spagna, Tunisia, Bolivia e Francia. Presidente emerito di Terre des Hommes International e componente del Board di Save the Children Italia, è membro del Consiglio Internazionale del Forum Sociale Mondiale. È il portavoce del Cini, il Coordinamento Italiano Ngo Internazionali che include: Action Aid Italia, Cristian Blind Mission, Plan, Save The Children Italia, Volontari per lo Sviluppo, Wwf, Terre des Hommes Italia.

rapporti dell'Istituzione con le filosofie più antiche e le biografie dei massoni che hanno fatto la Storia. Le lezioni, otto più una visita guidata, si tengono il venerdì dalle 9,30 alle 11,30 nella sede dell'ateneo via Azzo Gardini 20/A/B/C. In occasione dell'avvio delle lezioni il Gran Maestro Stefano Bisi si è collegato on line con gli studenti: "Per tanti di voi – ha detto nel suo messaggio – inizia oggi un viaggio affascinante ed impegnativo nel mondo della Massoneria grazie al corso avviato da quest'anno dall'Università Primo Levi di Bologna, cui va il plauso del

ruole di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. Vi auguro – ha concluso – buon lavoro e un proficuo studio del libero pensiero e degli alti ideali che ancora oggi fanno della Massoneria uno splendente Faro che cerca di illuminare l'Umanità".

A Londra il 17 giugno 1717 quattro Logge massoniche fondano la Grande Loggia d'Inghilterra. È il punto d'arrivo di un percorso che trae origine dai massoni operativi dei Collegia Frabrorum dell'antica Roma e dei Maestri Comacini. Il corso, come si legge sul sito dell'Ateneo, tratta dei miti fondatori, con



Sulle note di Beethoven

Il tributo al grande compositore di Quirino Principe e Francesco Attesti. L'analisi dell'Inno alla gioia e le ipotesi sulla sua appartenenza alla Massoneria

Si stanno per concludere le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Ludwig van Beethoven. L'anno giubilare si è aperto ovviamente a Bonn, l'ex capitale della Germania dell'ovest dove il genio della musica nacque il 16 dicembre 1770. La morte ebbe invece luogo a Vienna il 25 marzo 1827.

In suo tributo ricordiamo l'inedito percorso alla comprensione dell'Inno alla Gioia, espressione melodiosa di pace e fratellanza, proposto dal musicologo Quirino Principe durante le celebrazioni del XX Settembre 2018 che si tennero nel parco del Vascello. E la riflessione del maestro Francesco Attesti sui suoi rapporti con la Libera Muratoria contenuta nel saggio *Massoneria e Musica* ("Massoneria in Europa" a cura di Santi Fedele e Giovanni Greco Bonanno editore 2017).

Partiamo con l'esperienza che Quirino Principe fece vivere agli ospiti del Grande Oriente due anni fa. Un'esperienza, davvero unica tra musica, storia e poesia. Un viaggio ermeneutico e anche magico sulle note e le parole dell'ode che il poeta e drammaturgo tedesco Friedrich Schiller scrisse nell'estate del 1875 e che è conosciuta in tutto il mondo per essere stata usata da Ludwig van Beethoven come testo della parte corale del quarto e ultimo movimento della sua Nona Sinfonia.

Si tratta di una lirica nella quale la gioia è intesa non certo come semplice spensieratezza e allegria, ma come risultato a cui l'uomo giunge seguendo un percorso graduale, liberandosi dal male, dall'odio e dalla cattiveria. L'inno dunque appare

una marcia gioiosa, luminosa e festosa nella sincera speranza che possa accompagnare l'Uomo nel corso della vita...

Nel 1972 il Consiglio d'Europa ha adottato il tema di Beethoven come

quenti contrassegni musicali presenti nella partitura".

"Ma lo sforzo di decifrazione – ebbe a sottolineare – è superfluo se consideriamo il Finale della Nona Sinfonia. Qui, il testo di Friedrich



Ludwig van Beethoven

proprio inno (privo del testo scritto). Nel 1985 lo stesso ha fatto l'Unione Europea. Il brano nel linguaggio universale della musica, vuole esprimere gli ideali di libertà, pace e solidarietà.

"Come l'opera mozartiana *Die Zauberflöte* è, per eccellenza, l'opéra maçonnique nella storia del teatro musicale d'Occidente – spiego' Principe – così la Nona Sinfonia di Beethoven è per eccellenza, nel genere sinfonico, il supremo omaggio reso dal suo autore alla tradizione massonica. Lo mostrano gli elo-

Schiller, affidato ai solisti e al coro, è dichiaratamente massonico. Da un lato, esso è interamente dominato dalle grandi idee di fratellanza universale, di concordia fondata sulla Ragione, di empatia sociale, di giustizia fondata sulla libertà di pensiero. Dall'altro, illustri immagini archetipiche sottolineano quell'appartenenza: le stelle, le costellazioni, il felice lancio di dadi affidato per metà al Caso (o al Destino) e per metà all'intelligenza umana, la sfera, il cannocchiale, la ente della verità..."

“Nel suo mirabile libro *L'invenzione della Gioia*, Alberto Basso – riferì il musicologo – esclude comunque Schiller dal novero dei Freimaurer affiliati e dichiarati, eppure è innegabile che sul testo schilleriano dell'ode *An die Freude* (originariamente *An die Freiheit...*!) abbia esercitato un'influenza decisiva il teorico di un'interpretazione interamente massonica della civiltà occidentale”.

Ma ecco cosa scrive Attesti. “Beethoven – riferisce il grande pianista italiano – dedicò le sue prime tre Sonate per pianoforte Op. 2 al maestro Haydn, ma non abbiamo tuttavia certezza che sia stato iniziato, certo è che la Philharmonic Society dopo un invito a Londra, rifiutato per motivi di salute, chiese a Beethoven di comporre una Sinfonia che sfociò nella Sinfonia Corale n. 9 per soli, Coro e Orchestra Op. 125. Ciò non era una novità, la musica di Beethoven era già ampiamente utilizzata nelle riunioni di loggia come ci testimonia un carteggio fra il compositore e l'amico Franz Wegeler: “Ho sentito dire che nella vostra loggia massonica cantate un mio Canto probabilmente in mi maggiore, che io stesso non possiedo, mandatemelo. Prometto di ricambiarvi in altro modo tre o quattro volte tanto” (Netti, p.63)” “(...) Come dicevamo – prosegue Attesti – l'appartenenza alla Massoneria di Beethoven non è stata mai provata, ma alcuni ricercatori tedeschi ritengono che abbia fatto parte della loggia Rudolstadt di Berlino. In al-

cune delle sue lettere, infatti, si trovano appellativi come ‘amatissimo e degno fratello’, ‘fratello in Apollo’, riservati a personaggi che facevano parte della Massoneria”. Inoltre, segnala Attesti, Jacques Chailles ne ha supposto l'appartenenza anche analizzando il Quartetto in fa maggiore op.59 n.1 dedicato al principe Andrej Rasumovskij, composto molto probabilmente in occasione del suo passaggio al grado di maestro, cosa che spiegherebbe le parole scritte di suo pugno da Beethoven che fanno riferimento al salice e all'acacia. Tornando alla Sinfonia n. 9 Attesti osserva che “la caratteristica principale di quest'opera fu la presenza del coro nell'ultimo movimento del testo *Inno alla gioia* di Schiller”, testo palesemente massonico, ipotizzando che Beethoven si era confrontato con gli ideali liberomuratori attraverso Christian Neefe (1748-1798) membro dell'Ordine degli Illuminati al quale Beethoven non fece in tempo ad aderire perché si sciolse nel 1785.

Quirino Principe è docente di Drammaturgia musicale presso l'Accademia per l'Opera di Verona, e di Storia della Musica nell'ambito del Master di Editoria e Produzione musicale in atto presso l'Università Iulm di Milano. Fra i suoi libri: *Mahler* (Rusconi, 1983), *Strauss* (ivi, 1989), *L'opera tedesca 1830-1918* (L'Epos, 2004), *Musica* (Electa, 2010), *Wagner e noi: “Lohengrin”* (Jaca Book, 2012), *L'umano atterrito dal soprannaturale: “Tannhäuser”* (Jaca Book, 2013), *I quartetti*

per archi di Beethoven (Jaca Book, 2014), *Musica, eco di Lucifero* (GP Publ, 2016). *Poesie: Il libro dei cinque sentieri* (Scheiwiller, 1973, Premio “Sebeto” 1974), *Aion*, dopo Assenzio (Fiorina, 2016). È autore di molti melòloghi, tutti più volte eseguiti con lui stesso come voce recitante, di saggi e testi teatrali, poetici, narrativi. È stato anche il curatore (1970) dell'edizione italiana del *Signore degli Anelli* di John Ronald Reuel Tolkien. Collabora con il supplemento culturale del *Sole 24 Ore*. Nel 2009 è stato nominato dal Presidente della Repubblica Italiana cavaliere “*litteris et artibus*”.

Francesco Attesti, toscano, classe '75 è un pianista italiano di fama internazionale considerato uno dei migliori interpreti della sua generazione del repertorio romantico e del primo novecento. Nel 1998 si è diplomato con il massimo dei voti al Conservatorio “L. Cherubini” di Firenze sotto la guida del Maestro Luigi Tanganelli e si è perfezionato al Mozarteum di Salisburgo con il maestro Sergio Perticaroli dove ha approfondito il repertorio pianistico romantico, in particolare di Chopin e Liszt. Attualmente svolge un'intensa attività concertistica che lo porta ad esibirsi in prestigiose sale in tutto il mondo, ha all'attivo quasi 1000 concerti solistici svolti in oltre 40 Paesi. Dal 2011 è direttore artistico della Scuola Comunale “U. Cappetti” di Monte San Savino e, dal 2017, è titolare e co-fondatore dell'agenzia di management artistico AMartists.

L'Inno alla gioia

La musica dell'Europa

L'inno ufficiale dell'Unione europea dal 1985 e del Consiglio d'Europa dal 1972, è un brano tratto dal movimento finale della Nona sinfonia composta nel 1824 da Ludwig van Beethoven, chiamato anche Inno alla Gioia, sul testo scritto nel 1785 da Friedrich von Schiller. Il poema esprime la visione idealistica di Schiller sullo sviluppo di un legame di fratellanza fra gli uomini, visione condivisa da Beethoven.

L'inno non vuole sostituire i singoli inni nazionali degli stati membri, ma celebrare i valori che essi condividono e la loro “unità nella diversità”, come recita il motto europeo. Volutamente rimasto privo di testo, utilizza il linguaggio universale della musica riuscendo ad esprimere gli ideali di libertà, pace e solidarietà perseguiti dall'Europa.

In viaggio con la storia

Visite virtuali al Masonic National Memorial di George Washington che si trova ad Alexandria in Virginia

Il George Washington Masonic National Memorial, che si trova ad Alexandria in Virginia, da sempre tra le mete preferite dai visitatori di tutto il mondo, appassionati di storia americana e di Libera Muratoria, ha riaperto i battenti alla fine dello scorso luglio tra strettissime misure di sicurezza sanitaria e offrendo anche la possibilità di un tour virtuale all'interno di alcune gallerie. Dedicato alla memoria del primo presidente degli Stati Uniti che era un libero muratore, il mausoleo, la cui costruzione iniziò nel 1922, fu inaugurato dieci anni dopo ma completato soltanto nel 1970. La cerimonia della posa della prima pietra nel 1923, alla quale si calcola che parteciparono circa 14 000 tra massoni, notabili, personale militare, polizia, fu presieduta dal presidente Calvin Coolidge, che utilizzò la stessa cazzuola usata da Washington per la cerimonia fondataiva del Campidoglio a lui intitolato, cazzuola che apparteneva alla loggia Alexandria-Washington.

Ogni stato Usa depositò un oggetto in quel luogo dall'alto valore simbolico: una bandiera degli Stati Uniti; una medaglia di bronzo commemorativa dell'inaugurazione compiuta da Warren Gamaliel Harding; una placca di bronzo contenente i nomi degli architetti, dei capi-progetto, dei paesaggisti, degli ingegneri e degli appaltatori incaricati del monumento; una Bibbia cristiana; un grembiule in pelle di agnello; una copia del quadro di William Joseph Williams (1794) ritraente George Washington con i paramenti massonici; diversi libri ed opuscoli sulla

vita di Washington e la storia della Massoneria in America; un contenitore, che custodiva alcune copie della Costituzione, e della Dichiarazione di indipendenza, libri ed altri oggetti.

Di stile neoclassico – ben mescolato con il neogreco e il neoromanico – il monumento è costituito da nove

e tesori, ed è decorata da affreschi raffiguranti episodi tratti dai rituali di iniziazione.

L'ottavo piano ospita una cappella dedicata ai cavalieri templari. Il monumento insiste su un'area verde che si estende per 15 ettari. Il George Washington Masonic National Memorial è il solo edificio masso-



La Grand Masonic Hall del mausoleo massonico intitolato a G. Washington

piani. Al centro del primo piano del mausoleo si trova la Grand Masonic Hall (grande sala massonica) che dispone di otto grandi colonne, quattro su ciascun lato della sala ed è lunga 20 m, larga ed alta altrettanto. Al settimo piano c'è una sala che è una riproduzione simbolica della leggendaria cripta sotto il tempio di Salomone che custodiva segreti

niche che è stato voluto e sostenuto da tutte le 52 grandi logge nazionali degli Stati Uniti.

Del monumento si parla anche nel romanzo di successo *Il simbolo perduto* di Dan Brown del 2009. Il popolare scrittore dichiarò pubblicamente di avere “un enorme rispetto per i massoni” e di apprezzarne l'idea di fratellanza.

Il fratello Costa

Affascinato prima da Mazzini, poi dalle idee anarchiche di Bakunin fu il primo deputato socialista eletto al parlamento italiano. Nel 1871 fondò il periodico l'Avanti! che ispirò poi la nascita dello storico quotidiano

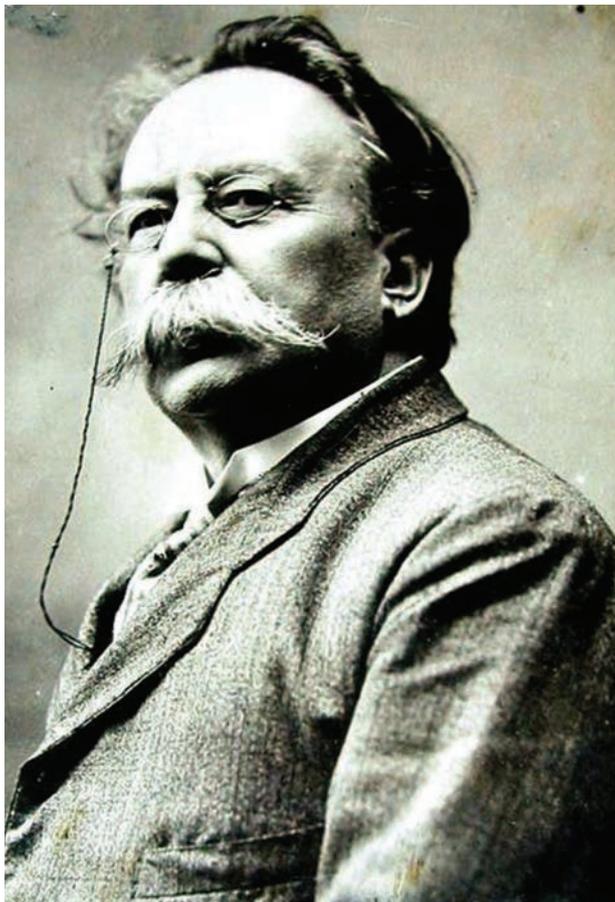
di Marco Rocchi

“**M**olte illusioni se ne andarono; molti disinganni inaridirono il cuor nostro; degli uomini e delle cose ci facemmo un concetto più chiaro e triste; comprendemmo, provammo, quanto lunga spinosa dolorosa sia la via della emancipazione umana; ma l'esempio del 18 di Marzo del 1871 vive in noi perenne e ci riscalda e ci anima alle novissime battaglie dell'avvenire. Avanti!”. Con queste parole, dense di disillusione ma insieme di progettualità per il futuro, Andrea Costa commemora il venticinquennale della Comune di Parigi, primo esempio di tentativo concreto di realizzazione del socialismo. Sono parole che rivelano l'uomo, combattivo e trascinatore anche nelle più cocenti delusioni e avversità. Ma anche colui che aveva intravisto, con eccezionale lungimiranza, il male oscuro della sinistra italiana di sempre, quello delle divisioni interne.

Nato nel 1851 ad Imola, cresce in un ambiente, quello romagnolo, in cui clero e vecchia aristocrazia spadroneggiano a spese di una massa disorganizzata di coloni e braccianti.

Quando, nel 1871, arrivano le notizie della Comune di Parigi, Costa è tra quei giovani ardenti che intravedono la possibilità che la fiamma insurrezionale possa diffondersi in tutta Europa, alimentata dalla Prima In-

ternazionale. Questa circostanza segna una prima svolta nel pensiero di Costa, che passa da posizioni prossime a quelle di Mazzini (che non esita a criticare per la sua avversione alla Comune) a posizioni marcatamente



Andrea Costa

anarchiche e radicali, di stampo bakuniano. Con questo spirito, appena ventenne, aderisce alla sezione locale dell'Internazionale, di cui diventa l'anno seguente il primo segretario della sezione italiana. Da subito, si

oppone all'idea marxista di una rivoluzione guidata dagli operai e a tutte le derive operaistiche che ne seguivano. Scriverà: “Solo operai? Solo lavoratori? Il nostro problema era umano”. Poco più che ventenne, l'imolese ha già chiaro il pericolo delle “distinzioni classistiche” che tanto male avrebbero fatto all'ideale socialista.

Nel 1874 tenta di realizzare un'insurrezione popolare – forte dello scontento provocato dalla crisi economica e dalla tassa sul macinato – che, manco a dirlo, fallisce per la scarsissima partecipazione popolare. Costa viene arrestato; è assolto, dopo due anni di processo, proprio mentre – con lo storico voto del 25 marzo 1876 – il Parlamento mette fine all'esperienza della Destra storica e avvia quella della Sinistra storica. L'epocale cambiamento non impedisce un altro moto insurrezionale nel 1877, passato alla storia come l'insurrezione della Banda del Matese, al quale Costa è probabilmente estraneo, ma verso cui d'altra parte non manifesta dissenso; vista l'aria che tira, l'imolese preferisce riparare in

Francia, dove inizia a frequentare gli ambienti socialisti e si unisce ad Anna Kuliscioff, con la quale rimarrà unito per una decina d'anni e dalla quale avrà anche una figlia. È l'ambiente socialista a indurre la seconda svolta nel pensiero di

la seconda svolta nel pensiero di

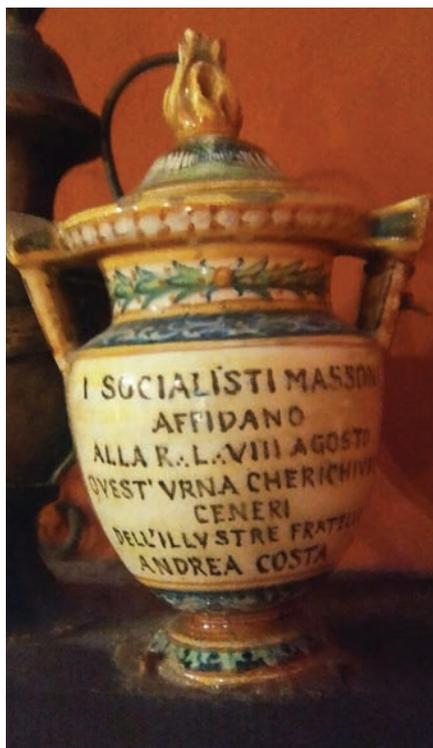
Costa, argomentata nella celebre “Lettera ai miei amici di Romagna”, pubblicata sul giornale *La plebe* nel 1879. È un mea culpa, quello di Costa, da estendere a tutto il movimento: “Noi ci racchiudemmo troppo in noi stessi e ci preoccupammo assai più della logica delle nostre idee e della composizione di un programma rivoluzionario, anziché dello studio delle condizioni e morali del popolo e de’ suoi bisogni sentiti e immediati”. E ancora: “Il popolo è per sua natura idealista e non si solleverà se non quando le idee socialistiche abbiano per lui il prestigio e la forza di attrazione che ebbe un tempo la fede religiosa”.

Con questo documento, Costa sancisce il passaggio dall’anarco-insurrezionalismo al socialismo parlamentare. Non cambiano gli ideali (“Allora potrà attuarsi quel comunismo anarchico che oggi apparisce come il più perfetto ordinamento sociale”), ma cambiano radicalmente i metodi (“Per noi non si tratta solamente di proporre un ideale lontano. Per noi si tratta di sceglierci un programma immediatamente attuabile”): fine dei velleitari tentativi insurrezionali e adozione delle vie legalitarie; fine del principio massimalista del “tutto e subito” e accettazione di una lotta fatta di conquiste parziali; ma soprattutto il nuovo metodo prevede una radicazione nel popolo, troppo spesso fin qui trascurato dai vertici del movimento.

Il dado è tratto, e Costa inizia ad elaborare un programma politico ambizioso da realizzarsi attraverso la competizione elettorale, sia per le amministrazioni locali che per quelle parlamentari: suffragio universale, definizione dell’orario di lavoro giornaliero, tutela del lavoro femminile e minorile, diritto di sciopero, cessione delle terre incolte ai contadini.

Nel 1881, a Rimini, viene fondato il Partito Socialista Rivoluzionario di Romagna (che presto cambierà il nome in Partito Socialista Rivoluzionario Italiano) e, nello stesso anno, Costa fonda l’Avanti! Le elezioni politiche del 1882 lo ve-

dono approdare, primo socialista italiano, alla Camera dei Deputati, dove si muove su due binari: quello dell’intransigenza sui principi (che lo porterà a subire ancora arresti, carcere, periodi di esilio) e quello della realizzazione dell’obiettivo di una legislazione sociale, per ottenere la quale non si perita di realizzare un’alleanza con l’Estrema, composta dai radicali di Cavallotti e dai



Le ceneri di Costa. L'urna è custodita nel Tempio massonico di Bologna

repubblicani di Bovio; insieme fonderanno il Fascio della democrazia. Nel frattempo, a livello locale, Costa si impegna a dare forza e vigore alle Cooperative, che intende non solo come strumento di tutela dei lavoratori, ma anche come scuola di educazione alla lotta e al pensiero socialista.

Sul piano internazionale, Costa si oppone all’espansione coloniale (suo il motto “né un uomo, né un soldo”) e a favore dell’abolizione delle guerre come strumento di risoluzione dei contrasti, non disconoscendo in questo processo il valore delle Patrie, senza alcuna concessione ai nazionalismi. Negli ultimi anni ‘80, l’azione di Costa si concentra sul tentativo di unificazione delle forze socialiste,

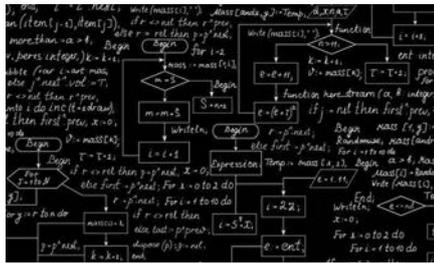
sotto un partito unico che diventi federazione di movimenti operaisti, partiti socialisti e gruppi anarchici. Un’alleanza col Partito Operaio Italiano, che lo porterà a diventare vice sindaco di Imola, lascia ben sperare; ma la realtà si rivela presto gravida di disillusioni, e il progetto di una seppure parziale unificazione è realizzato da Turati, sebbene su quelle basi schiettamente operaistiche che Costa aveva sempre avversato. E, per quanto partecipi al congresso di fondazione (a Genova, nel 1892) del Partito dei Lavoratori Italiani, poi diventato Partito Socialista Italiano, Costa si chiuderà sempre più nella sua Imola. Nel frattempo, però, trova in Massoneria quel terreno di confronto tra istanze anarchiche, socialiste e repubblicane che la politica gli aveva sempre negato. Iniziato alla Loggia Rienzi di Roma nel 1883, il suo cursus honorum massonico lo porterà alla carica di Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d’Italia e al 32° grado del Rito Scozzese. Per sua volontà, alla sua morte sopravvenuta nel 1910, la sua salma sarà composta con le insegne massoniche; un’urna contenente una parte delle sue ceneri è ancora oggi conservata nel tempio massonico di Bologna.

Così recita l’epigrafe della sua tomba, dettata da Pascoli: “Cenere / è in quest’urna / dell’incendio d’amore che da quando due selci lo destarono / nelle gelide spelonche / arde inconsumabile in mezzo ai terrestri / sempre più forte, più vasto, più alto / liberando dalle gravi scorie primigenie / la santa umanità pura. / Fiamma di quell’incendio fu questa cenere / viva fiamma che soppressa e battuta divampò sempre più bella al vento / noi la chiamammo Andrea Costa”.

Ci piace ricordarlo con le sue stesse parole, tratte dall’opera Bagliori di socialismo: “Le storie si scrivono dopo la battaglia. E la battaglia che darà il socialismo sarà formidabile e decisiva. Compagni prepariamoci!” (L’articolo che abbiamo riportato è uscito nel numero di luglio dell’Avanti! tornato in edicola il Primo maggio)

Cagliari

L' algoritmo segreto e l'uomo vitruviano



I segreti racchiusi nell'Uomo Vitruviano del genio toscano rivelati nella Casa Massonica di Cagliari. Con l'assenso del Grande Oriente d'Italia e patrocinato dal Collegio dei Maestri Venerabili della Sardegna, si è tenuto nei giorni scorsi il convegno dal tema "L'Algoritmo segreto dell'Uomo Vitruviano". Relatore di prim'ordine il prof. Roberto Concas, storico dell'arte già direttore dei Musei Nazionali di Cagliari, ha presentato l'eccezionale rivelazione, ricca di contenuti per la pluralità di riferimenti non solo numerici, alla ricerca di quelle orme che hanno il potere di svelare e rivelare. "Per cinque secoli – ha evidenziato Concas – l'opera leonardiana ha nascosto un inganno: dagli studi e ricerche emerge una realizzazione per dare forma in modo criptato alla formula aritmetica e geometrica, che le botteghe usavano e tramandavano tra di loro, in osservanza dei parametri imposti dalla Chiesa". Trentanni di studi e ricerche condivisi con un pubblico attento e silenzioso. "Come i Pitagorici – ha sottolineato nei suoi saluti il Maestro Venerabile della Tetraktis, Gilberto Pisu, – che amavano ricercare la verità partendo dall'uso dei sensi e della ragione, e del loro uso sapevano servirsi per risalire, attraverso la capacità di stupirsi di fronte alle meraviglie nascoste nel mondo attorno a noi, così come lo studio e l'intuizione odierna, per risalire la scala dei principi spirituali, che stanno nascosti dentro e dietro alle cose". Le conclusioni, affidate al Presidente del Collegio, Giancarlo Caddeo, hanno rimarcato uno scenario assolutamente inedito nel mondo

dell'arte e di grande interesse per gli iniziati che, ancora oggi e nel perpetuarsi della tradizione, continuano a fare punto cruciale di quell'Uomo capace di trasformare e generare, per il bene degli Uomini, gli elementi costitutivi e materiali della sua natura e dell'Universo. (a cura dell'ufficio stampa della loggia Tetraktis)

Saggi

Come affrontare e risolvere i conflitti

"Della gentilezza e del coraggio" è il titolo dell'ultimo libro di Gianrico Carofiglio, magistrato e scrittore, che fu ospite del Grande Oriente d'Italia durante la Gran Loggia 2019 "Tra cielo e terra" in cui raccontò i mille volti della verità. Autore multiforme



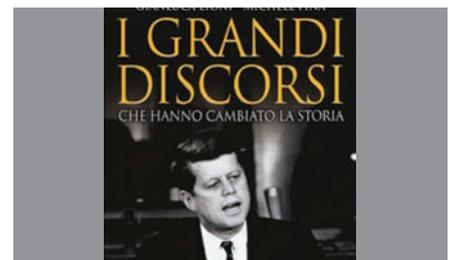
e prolifico di gialli e saggi, in questa sua ultima opera, uscita per i tipi di Feltrinelli, si sofferma a riflettere sulla qualità della vita nella nostra democrazia. "La gentilezza, come la intendo io – è il suo pensiero – non è il garbo, non è la cortesia, non sono le buone maniere. È invece una dote fondamentale per affrontare il conflitto, che è parte inevitabile dell'esperienza individuale e collettiva. Ci sono due modi per far fronte al conflitto: quello distruttivo che vediamo sui mezzi di informazione, sui social... E il suo opposto. Non significa essere remissivi, rinunciare alle proprie idee o posizioni. Ma esprimerle in una forma che non implica violenza e che può perfino, a certe condizioni, trasformare il conflitto in cooperazione". Tra i suoi ultimi lavori La misura del tempo e La versione di Fenoglio, usciti entrambi nel 2019 e Con i piedi nel fango, un saggio del 2018 sulla sua visione

della politica. Per anni Sostituto Procuratore Antimafia presso il tribunale di Bari, Carofiglio è diventato famoso per la serie di legal thriller che ha per protagonista l'avvocato Guerrieri: Testimone inconsapevole, Ad occhi chiusi, Ragionevoli dubbi, Le perfezioni provvisorie e La regola dell'equilibrio. Ha vinto il Premio Bancarella con il romanzo Il passato e' una terra straniera (portato anche sul grande schermo). Si è cimentato insieme al fratello Francesco con il fumetto Cacciatori nelle tenebre e in saggi come L'arte del dubbio che trae spunto dai manuali sulle tecniche da interrogatorio. Popolari sono anche i suoi polizieschi Una mutevole verità e L'estate fredda che hanno per protagonista il maresciallo dei carabinieri Pietro Fenoglio, piemontese in servizio nel Sud delle mafie.

Libri

I discorsi che hanno cambiato la storia

In tutte le epoche vi sono stati personaggi in grado di incidere, oltre che con le imprese, anche con i discorsi. In alcuni casi sono stati eventi eccezionali, iscritti nelle tradizioni di grandi religioni e filosofie, come il Discorso della Montagna di Gesù o il Discorso di Varanasi del Buddha. In altri sono stati discorsi coraggiosi pronunciati davanti a temibili accusatori, come accaduto a Galileo. Particolarmente famose e influenti sono state le parole di condottieri e leader politici, da Pericle ad Alessandro Magno, da Napo-



leone a John F. Kennedy, solo per citarne alcuni vissuti in secoli diversi. Gli scritti successivi, le testimonianze raccolte o, nella modernità,

i potenti mezzi di comunicazione hanno amplificato la portata di questi discorsi. Talvolta è rimasta indelebile una frase, come per Martin Luther King («I have a dream»), o per Steve Jobs («Stay hungry, stay foolish»). Questo libro dal titolo “I grandi discorsi che hanno cambiato la storia”, a cura di Gianluca Lioni e Michele Fina (Newton Compton, presenta i personaggi più importanti che hanno interpretato i bisogni e i sentimenti dei loro popoli o lanciato sfide alla società e al potere costituito, e che sono rimasti nella storia anche grazie al loro pensiero manifestato con forza di fronte a grandi masse di donne e uomini.

Classici

La nascita dello Stato moderno



“Libertà antica e moderna a confronto” (Londra, 1734) di John Hervey a cura di Roberto Bordoli (Mimesis 2020) è il manifesto della nuova libertà etico-politica che si afferma dopo la rivoluzione inglese del 1688, tra i “Due trattati sul governo” di Locke (1690) e “Lo spirito delle leggi” di Montesquieu (1748). Con il nuovo ordine politico fissato nei principi del governo rappresentativo sorgono i tratti fondamentali della società moderna qui descritti: un’opinione pubblica frutto della libertà di stampa, i partiti politici con le strategie di produzione del consenso, la manipolazione della comunicazione attraverso la retorica scritta e parlata, l’uso della storia in funzione degli interessi del presente, la formazione di un establishment. L’autore Lord Hervey – vicino alla corte e fidato comunicatore del primo ministro inglese Robert

Walpole – celebra i vantaggi della nuova società, capace di accrescere denaro e libertà e di contenere i due opposti pericoli del dispotismo e del disordine. Nella diatriba sulla superiorità tra antichi e moderni, egli propende decisamente per i moderni, sottolineando i benefici delle nuove istituzioni, non senza rilevarne le importanti benché talora ambigue ricadute antropologiche.

Riflessioni

Come l’infosfera trasforma il mondo

Chi siamo e che tipo di relazioni stabiliamo gli uni con gli altri? Luciano Floridi, filosofo italiano, professore ordinario di filosofia ed etica dell’informazione presso l’Oxford Internet Institute dell’Università di Oxford, dove è direttore del Digital Ethics Lab, nel suo libro “La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo”, sostiene che gli sviluppi nel campo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione stiano modificando le risposte a domande così fondamentali. I confini tra la vita online e quella offline tendono a sparire e siamo ormai connessi gli uni con gli altri senza soluzione di continuità, diventando progressivamente parte integrante di un’“infosfera” globale. Questo passaggio epocale rappresenta niente meno che una quarta rivoluzione, dopo quelle di Copernico, Darwin e Freud. L’espressione “onlife” definisce sempre di più le nostre attività quotidiane: come facciamo acquisti, lavoriamo, ci divertiamo,



coltiviamo le nostre relazioni. In ogni campo della vita, le tecnologie

della comunicazione sono diventate forze che strutturano l’ambiente in cui viviamo, creando e trasformando la realtà. Saremo in grado di raccoglierne i frutti? Quali, invece, i rischi impliciti? Floridi suggerisce che dovremmo sviluppare un approccio in grado di rendere conto sia delle realtà naturali sia di quelle artificiali, in modo da affrontare con successo le sfide poste dalle tecnologie correnti e dalle attuali società dell’informazione.

Memoria

Roma 16 ottobre 1943 blitz nazista al ghetto



Erano le 5:30 del 16 ottobre 1943, un sabato mattina, quando le truppe naziste fecero irruzione nel ghetto ebraico di Roma. Un blitz a sorpresa che giungeva a due giorni dalla richiesta del colonnello Herbert Kappler alla comunità di 50 chili di oro in cambio della salvezza. Un inganno che va a infrangersi nell’atroce rastrellamento che ha luogo in quell’alba tra le urla, i pianti, le violenze, gli insulti, i cani, i camion e si conclude con la deportazione ad Auschwitz di 1023 ebrei, dei quali torneranno in Italia solo 16 persone, una donna e nessun bambino. La terribile [retata nazista nel Ghetto](#) di Roma è stata raccontata con lucidità straordinaria da **Giacomo Debenedetti** nel suo libro *16 ottobre 1943* (oggi disponibile grazie all’editore Sellerio) e che la casa editrice Magna Press dell’Università ebraica di Gerusalemme ha da poco ripubblicato. L’Istituto Italiano di Cultura di Tel Aviv ha dedicato un seminario *online* al ricordo di questa tragica data.

Nel nome di Casanova

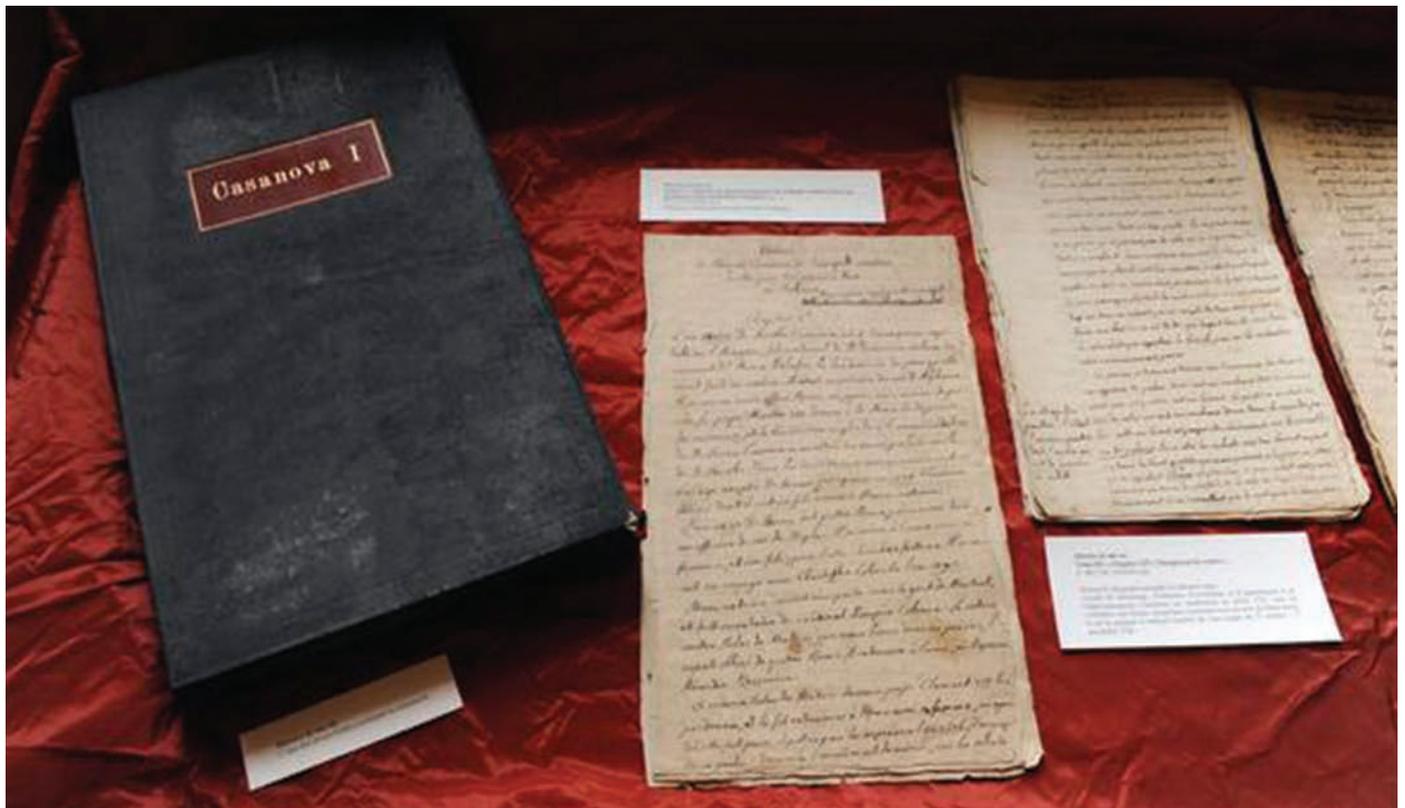
È nata la prima loggia del Goi intitolata al celebre libertino, massone, libero pensatore, uomo poliedrico, intellettuale raffinato esponente di spicco dell'alba di un'era nuova

Il giorno 13 ottobre ha innalzato le colonne la loggia Giacomo Casanova n.1548 all'Oriente di Pesaro, nella casa massonica di via Cicognani. La cerimonia si è svolta alla presenza di un limitatissimo numero di ospiti a causa della congiuntura pandemica e nel più rigoroso rispetto delle regole sanitarie. Erano presenti, oltre ai fratelli della nuova officina, il presidente del Collegio Pier Paolo Persichini, l'oratore Augusto Tacaliti e l'ispettore Giovanni Pelonghini. Nonostante la partecipazione contenuta, la cerimonia è stata particolarmente toccante. E grande apprezzamento è

stato espresso da tutti per il labaro, disegnato e progettato fino nei più piccoli dettagli dal fratello Davide Riboli. Come è stato ricordato nel corso dell'evento, la scelta del titolo distintivo "Giacomo Casanova" ha suscitato interesse ma anche perplessità: perplessità legate alla vulgata che ha relegato Casanova a un ruolo di avventuriero; interesse perché in realtà Giacomo Casanova era uomo poliedrico, un libero pensatore, un intellettuale straordinario, che la loggia si ripropone, tra l'altro, di far conoscere sotto luce nuova al mondo profano.

Esiste inoltre un legame con la cit-

tà di Pesaro, dove Casanova si recò per due volte; di particolare interesse il suo soggiorno ospite della famiglia Mosca Barzi, cui si deve con ogni probabilità l'approdo a Pesaro della Massoneria. Casanova, nato a Venezia il 2 aprile 1725 e morto a Dux in Boemia, il 4 giugno 1798, venne iniziato nella loggia Les Amis Choisis di Lione nel 1750. Come racconta lui stesso: "Un rispettabile personaggio, che conobbi in casa del sig. Rochebaron, mi procurò il favore d'essere accolto nella confraternita di coloro che vedono la luce. Divenni così aspirante frammassone. Poi, due mesi dopo, a Parigi,



Manoscritto originale delle memorie di Casanova

ricevetti il secondo grado e, alcuni mesi dopo ancora, il terzo, quello di maestro, che è il massimo. Tutti gli altri titoli che mi fecero prendere in seguito sono garbate invenzioni, di valore simbolico, che nulla aggiungono alla dignità di un maestro...". Quanto a coloro "che entrano nella Massoneria solo per carpirne il segreto – avverte Casanova – possono ritrovarsi delusi. Può infatti accadere loro di vivere per cinquant'anni come maestri massoni senza riuscire a ottenere quello che si prefiggono. Il mistero della Massoneria, di fatto, è per sua natura inviolabile. Il massone lo conosce solo per intuizione, non per averlo appreso, in quanto lo scopre a forza di frequentare la loggia, di osservare, di ragionare e dedurre. Quando lo ha appreso, si guarda bene dal far parte della sua scoperta a chicchessia, fosse anche il suo miglior amico massone, perché se costui non è stato capace di penetrare da solo il segreto non sarà nemmeno capace di profittarne se lo apprenderà da altri. Il segreto rimarrà dunque sempre tale". (Memoirs of Jacques Casanova De Seingalt 1725-1798. To Paris and Prison, Volume 2A--Paris).

Tornato a Venezia, nel 1755 per le sue idee libertine, contrarie ai principi della Chiesa fu arrestato e rinchiuso nel carcere dei Piombi, da cui riuscì a fuggire rocambolescamente 15 mesi dopo, come racconta nel suo libro *Histoire de ma fuite des prisons de la République de Venise qu'on appelle les Plombs* pubblicato per la prima volta a Lipsia nel 1788. Scrive di lui Franco Cuomo, fratello, giornalista e scrittore scomparso nel 2007 che gli dedicò piece teatrali e saggi: "Non c'è personaggio al quale la storia debba più scuse che a Casanova. Non c'è personag-

gio che sia stato più penalizzato di lui dagli equivoci e dalle strumentalizzazioni dei posteri". "Casanova fu certamente – sottolinea – una delle figure più rappresentative e complesse della società europea in uno dei suoi più radicali passaggi evolutivi, ma anche tra le meno conosciute nella sua reale identità culturale, nonostante la popolarità universale. Ed è tuttora difficile risalire dallo stereotipo della sua immagine a ciò che di fatto rappresentò nell'Europa del suo tempo". Anche se, "grazie agli studi sempre più estesi e attenti di biografi e ricercatori "casanovisti" animati da



Ritratto di Casanova (1760) di Anton Raphael Mengs

rigore scientifico oltre che acume letterario, come l'americano John Rives Childs, che in trent'anni ha raccolto un'ingente bibliografia sulla materia, o i compianti Piero Chiara e Giovanni Comisso per l'Italia, nuove verità – osserva lo scrittore nella relazione che tenne al convegno internazionale organizzato a Budapest per i 250 anni dalla morte di Casanova – vanno facendosi strada. Ed è in base a questi studi che oggi può dirsi di Casanova che non si trattò soltanto di un avventuriero e di un inesauribile seduttore, come a certa letteratura di maniera ha fatto comodo

sostenere finora, ma di un intellettuale finissimo, di un curioso della vita nelle sue più imprevedibili espressioni, di un ingegno animato da una molteplicità tale di interessi da alternare la speculazione filosofica alla matematica, la poesia alla scienza delle finanze, la cronaca alla finzione letteraria".

"Oltre a quel monumentale repertorio di informazioni dettagliate sull'Europa settecentesca che è la Storia della mia vita, infatti, – scrive Cuomo – ci restano di Casanova una ponderosa Storia delle turbolenze della Polonia in tre volumi, la cui straordinaria attualità sta

nell'analisi delle ragioni politiche, etniche, geografiche e naturalmente storiche dei ricorrenti travagli polacchi, e un romanzo di fantascienza dal titolo *Icosameron*, nel quale si esprime una concezione utopistica del futuro dell'umanità attraverso il viaggio di due giovani tra immaginari popoli aborigeni al centro della terra. E ancora, una traduzione dell'*Iliade* in veneziano, uno studio sui traffici commerciali tra la Repubblica veneta e l'Olanda, un progetto

indirizzato a Caterina di Russia per l'adeguamento del calendario russo a quello europeo, commedie teatrali e traduzioni per la scena, sonetti, un fitto epistolario, libelli e saggi di una tale vivacità polemica da provocare in più occasioni incidenti serissimi, con grave rischio non soltanto per la libertà dell'autore ma in certi casi per la sua stessa vita. Più un insieme di ricerche nell'ambito della matematica e della geometria, con esiti che dimostrano quale singolare familiarità Casanova avesse con i calcoli più complessi e quale abilità nell'applicarne l'esito a finalità pratiche".

Il luogo invisibile

Il sogno nella tradizione musulmana è un intermondo, lo spazio delle visioni mistiche o divine, lo spazio dove i profeti e i maestri spirituali prendono contatto con gli uomini

di *Thierry Zarcone*

Nell'Islam lo spazio particolare che accoglie i sogni si presenta sotto la forma di un intermondo, un mondo intermedio che si situa tra il mondo visibile degli uomini e quello della pura intelligenza: si tratta di un luogo invisibile che Henry Corbyn qualifica come immaginale e che i sufi chiamano mondo delle idee-immagini (alam-i mithâl). Questo intermondo che sembra possedere diversi piani, diversi livelli sempre più sottili, è anche il luogo dove gli uomini possono ottenere delle visioni mistiche o divine o ricevere dei segni che dovranno essere decriptati; per la tradizione musulmana il sogno è una parte delle profezia. Questo intermondo è anche un luogo di scambio nel quale i profeti si rivolgono agli uomini ed è in sogno anche che i maestri spirituali defunti prendono contatto con i loro futuri discepoli, anzi: che li iniziano. Ancora, è grazie al sogno che gli uomini possono incontrare gli spiriti (jinn) che risiedono in questo mondo intermedio. Luogo di frontiera tra visibile e invisibile, ecco che cosa è il mondo dei sogni e del sonno.

Il confine invisibile

Non mi occuperò qui che di un aspetto preciso del mondo dei sogni: si tratta del posto che l'attività onirica e il sogno occupa presso i sufi e, più precisamente, come procedono questi ultimi per padro-

neggiare il processo di entrata nel sonno e nel sogno. Numerose tradizioni mistiche e iniziatiche riconoscono infatti che l'istante particolare che separa la veglia dal sonno occupa un posto unico nella misura in cui l'uomo perde coscienza di quello che è mentre sprofonda nel sonno. Di conseguenza se gli è possibile in seguito ad una ascesa appropriata di attraversare questo passaggio, di controllarlo e di entrare nel sogno senza abbandonare la sua coscienza, si farà padrone dell'intermondo e in particolare dei sogni invece di esserne l'oggetto. Questa pratica è antica. La si scopre per esempio nel filosofo neoplatonico Giamblico che osserva al principio dell'era cristiana, che "lo stato intermedio tra il sonno e il risveglio, iniziando appena il risveglio o essendo questo completo, tutti questi stati sono divini e propri per ricevere gli Dei". Allo stesso modo il Vijanabhairava tantra indica che "quando lo stato [tra veglia e sonno] diviene accessibile al pensiero, la Dea suprema si rivela". Osserviamo prima di continuare che nessun termine meglio della parola italiana dormiveglia può caratterizzare questo stato. Per i sufi l'esercizio di rottura con il mondo è insegnato dal profeta dell'Islam Maometto quando compie il suo 'viaggio notturno' (isra') che conduce il suo spirito, di notte, da La Mecca a Gerusalemme, prima di iniziare da quella città la sua

ascensione (mir'aj) fino ad avvicinarsi molto vicino a Dio, secondo il Corano (LIII: 4-18) "a due distanze d'arco almeno". Questo viaggio iniziatico è il modello mistico per eccellenza, tuttavia i musulmani sono divisi nel ritenere che questo viaggio sia è compiuto in spirito, in sogno, o realmente. Secondo certe fonti il profeta avrebbe intrapreso questo viaggio straordinario con il cuore. Il che si spiega con l'hadith (detti attribuiti al Profeta) che indica che "gli occhi del profeta dormono ma non il suo cuore."

I sette dormienti

Alcuni autori musulmani aggiungono che i 'Compagni della caverna' equivalenti ai 'Sette dormienti' nell'Islam (ai quali è dedicata una sura del Corano) hanno dormito con gli occhi aperti per diversi secoli prima di essere resuscitati. Spiegano che "i loro occhi erano aperti ma loro dormivano [...] dormivano in questo mondo delle apparenze ma erano svegli nel mondo delle realtà." Secondo un hadith raccolto da Malik b. Sa'sa'a, Maometto ha dichiarato che il suo viaggio notturno comincia quando si trova "vicino alla Ka'ba in uno stato intermedio tra la veglia e il sonno (bayna l-nâ'im wal yaqzân). Un gran numero di sufi e anche di filosofi musulmani si riferiscono a quel momento preciso e anzi fanno cominciare la loro propria esperienza mistica da quell'i-

stante preciso, esperienza che è coronata da una visione eccezionale. Ibn Sina (Avicenna, X-XI secolo) capofila del neoplatonismo arabo, ricorda per esempio in un trattato sull'ascensione del Profeta che quest'ultimo all'inizio del suo viaggio notturno non era addormentato ma era "sospeso tra sonno e veglia". Il sufi persiano Rûzbehân Baqlî (XII secolo) comincia molti dei suoi 'dissvelamenti', momenti nei quali riceve una visione, con una formula simile: "Un'altra volta mi sveglia-vo in mezzo alla notte. Restavo tra sonno e veglia, incapace di svegliarmi completamente". Altrove precisa: "Ero tra il sonno e la veglia... lui [Dio] mi apparve". (...) Allo stesso modo di Rûzbehân i sufi –soprattutto quelli la cui opera rivela la pratica di un'intensa asceti- si esercitano anche nel controllo di quell'istante intermedio tra sonno e veglia. È il caso del sufi d'Asia centrale Najm al-Din Kubrâ nel XIII secolo che descrive la sua esperienza nel modo seguente: "Al principio c'è il sonno, quindi c'è l'evento (waqa'a) –che si situa tra la veglia e il sonno (bayn al-yaqaza wa l-manâm). Poi c'è lo stato spirituale, poi le dominazioni della scoperta [di Dio] (wajd) [estasi] e la scoperta interiore. In seguito c'è la contemplazione della potenza."

Tra sonno e veglia

Per qualificare lo stato di dormiveglia, Kubrâ ricorre, come altri sufi, al termine waqa'a, 'evento', che ha anche il senso di 'visione', ma si tratta di una visione particolare che si produce in quel momento privilegiato. Certi sufi tengono a distinguere questo tipo di visione, che ha veramente un carattere mistico ed eccezionale dai sogni in generale; per altri è un modo particolare del sogno. Nel XIX secolo l'Emiro algerino Abdelkader riporta nei suoi scritti mistici che ha sovente ottenuto questo tipo di visioni waqa'a tra veglia e sonno: "Mentre ero tra il sonno e lo stato di veglia"...

e altrove: "In una visione tra sonno e veglia mi fu detto un giorno...". Alcuni sufi ottomani tra cui al-Qudus Ganguhi, nel XVI secolo, confida che il momento nel quale sono più potenti gli effetti della preghiera continua (dhikr) che chiama "il sultano dei dhikr" (sultan-i dhikr) si produce proprio "tra il sonno e la veglia, quando i sensi esterni si sono indeboliti"; precisa che dopo un esercizio spirituale vegliare o dormire sono quasi simili. (...)Erzurumlu Ibrahim Hakki (m. 1780) osserva



La rivelazione

che solo un uomo impegnato nella via sufi (salik) può accedere all'intermondo (alem-i misal/mithâl) e che la porta d'entrata corrisponde "allo stato intermedio tra il sonno e il risveglio".

Il controllo del dormiveglia è ricercato anche da altre correnti islamiche, in particolare da esorcisti e guaritori che cercano di entrare in contatto con gli spiriti dell'intermondo. Per esempio i membri della confraternita Gnawa del Marocco cercano di attirare, con l'aiuto dei loro rituali, gli spiriti su di loro per rendersene padroni. Per questo cercano di controllare il "sogno sveglio". Allo stesso modo Muhammad 'azam, il figlio del sovrano mogul

Awrangzeb (XVII secolo) ha potuto vedere "tra risveglio e sogno, un maestro luminoso che gli ordinava di pentirsi per poter guarire". In un altro caso l'Halveti turco Abdülehad Nuri Efendi (XVII secolo) ha potuto beneficiare in questo stato intermedio tra sogno e sonno di una direzione spirituale, in pratica della comparsa di una guida. Numerose iniziazioni presso i sufi si fanno in questo modo, in uno stato di sogno. Anche l'esoterismo occidentale nutre grande interesse per

lo stato di dormiveglia che – come detto – affascina già Giamblico e i neoplatonici. Uno dei più grandi visionari cristiani, Emmanuel Swedenborg (m. 1772) vi si riferisce nei suoi scritti, e oggi la psicologia, che l'ha battezzato 'stato ipnagogico', riconosce il suo particolare carattere. Concludiamo con una nota poetica con lo scrittore esoterista William Butler Yeats che pensa d'aver vissuto l'esperienza del dormiveglia nella campagna irlandese: ne parla come di "una soglia situata tra il sonno e la veglia, là dove le sfingi e le chimere regnano con gli occhi aperti e dove sempre vi sono mormorii e sussurri". (Traduzione di Gianni Eugenio Viola)



MDCCLXXV

VILLEVA